

"I care"

"Mi sta a cuore", "mi interessa"

(Slogan appeso alla parete nella scuola di Barbiana da don Lorenzo Milani)

Arriva l'estate.

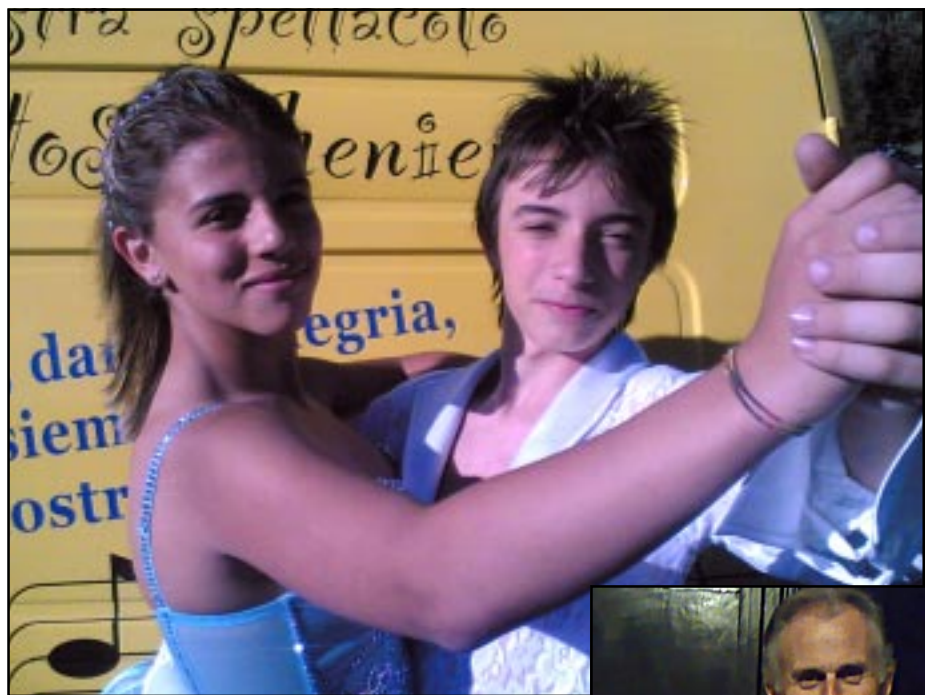
E con l'estate le vacanze, le ferie, i turisti alla ricerca di riposo, di svago, di cultura, di natura. Le località turistiche, dalle più famose alle meno note, fanno a gara per aumentare e diversificare la propria offerta di feste, concerti, incontri, sport...

Il nostro territorio ha certamente vocazione turistica. Nei programmi elettorali di ogni lista, infatti, non è mai mancata una parte riservata allo sviluppo turistico.

Quest'anno alcune belle novità ci sono: sono state rifatte ed abbellite le piazze del paese, sono in via di realizzazione alcuni "camminamenti", è iniziato il Champion Camp presso le strutture comunali di Casa Papa Giovanni con un buon numero di iscritti, è stato predisposto un progetto di riqualificazione del parco comunale...

Sviluppo turistico significa anche far conoscere all'esterno il territorio e quanto può offrire (compatibilmente con le reali possibilità di amministrazioni piccole e quindi povere in denaro, mezzi e personale).

(Segue in seconda pagina)



Bologna 2007 Campioni d'Italia!

In occasione dei Campionati Italiani di Ballo (Bologna, luglio 2007) due giovani della scuola di ballo della polisportiva

Boccassuolo, **Erika Bernardi** e

Massimo Galvani, si sono aggiudicati il titolo di Campioni Italiani di danze folk per la classe B3 (16-18 anni).

Congratulazioni anche ai loro maestri

Miria Luciana Bertogli e **Renato Casini**.



Sommario

4. Attualità: La stazione di trasferimento dei rifiuti a Savoniero - **6. Fatti e misfatti:** Notizie da Palagano e dintorni - **13. Comune:** Spazio autogestito offerto ai gruppi consiliari del comune di Palagano - **16. La buca delle lettere** - **20. Val Dragone:** L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra (dodicesima parte) - **27. Ricordi:** Storie d'alpini, la lunga via del ritorno - **29. Il Cantastorie:** 59° 56' N - 30° 20' E - A.D. 1492 - **31. Poesia:** La ballata della valle (undicesima parte) - **32. Riflessioni**

In ogni caso significa soprattutto saper sfruttare le occasioni che si presentano.

Noi de "la Luna" abbiamo sempre evitato le inutili e sterili polemiche "politiche" (e chi ci segue con attenzione ed onestà lo sa bene), anche quando alcuni di noi sono stati eletti in consiglio comunale. Mai, e poi mai, è stato usato il nostro giornale in modo strumentale.

L'unico vero motivo che ci muove è l'interesse, a volte quasi patologico, per i nostri luoghi, la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra identità di montanari. Davvero ciò che ci sta a cuore e ci obbliga a continuare è il voler fare "qualcosa di buono" per la nostra comunità.

E' per questo motivo che abbiamo deciso di presentare ai lettori alcune nostre riflessioni che, inevitabilmente, hanno valenza politica; ma cos'è, in definitiva, la politica, l'amministrare, se non l'adoperarsi per il bene di una comunità, assumendosi i doveri, le responsabilità e i meriti che competono ad un amministratore?

La nostra riflessione è stata stimolata dall'accorgersi che alcune importanti e belle manifestazioni presenti in tutta o buona parte della nostra montagna non coinvolgono Palagano.

"Montagna Felice", la manifestazione itinerante in Appennino per ragazzi e famiglie, passa per Frassinoro, Montefiorino e Prignano. Non per Palagano.

"Teatro itinerante arte e musica in Appennino", coinvolge numerosi comuni tra cui Frassinoro, Montefiorino, Prignano, Polinago, Lama Mocogno, Pievepelago. Non Palagano.

Rimarchiamo queste situazioni perché pensiamo siano state occasioni perse sia come opportunità di svago e di crescita culturale per i residenti, ma anche per far conoscere Palagano.

Poche settimane fa si è svolta a Palagano una importante manifestazione sportiva di Beach Volley. Se ne tengono cinque in tutta la regione ed una sola in montagna.

Sarebbe stata una buona occasione di promozione turistica (considerati anche gli sponsor e la possibilità di diffusione televisiva a livello nazionale). In quanti se ne sono accorti?

Qualcuno ha sentito la Banda musicale, visto bandierine e locandine per dare maggiore risalto alla manifestazione?

Ancora: in quanti si sono accorti che per tre giorni è venuta a Palagano e Montefiorino una delegazione di Carqueranne, la cittadina francese con cui siamo gemellati? Anche qui ci saremmo aspettati Banda, bandierine, aria di festa, di accoglienza, di coinvolgimento.

E che dire della Festa dei Matti, giunta quest'anno alla diciassettesima edizione? Fortunatamente, diciamo noi, ci è giunta notizia che anche quest'anno si farà.

Ogni festa ha un valore intrinseco per il proprio paese, ma non si può negare che quella dei Matti, per le dimensioni, numero di persone coinvolte, denaro investito, per il pubblico che attira anche da molto lontano, per le attrazioni presenti, sia una manifestazione che non ha pari in tutta la montagna; possiede indubbiamente un elevato valore di promozione turistica, economico, di aggregazione. Inoltre, di-

L'associazione "la Luna" vive principalmente con contributi liberamente versati; il periodico viene distribuito gratuitamente e non in regime di abbonamento. Invitiamo quindi tutti coloro che intendono sostenerci a versare il proprio contributo sul c.c. bancario num. 100016 presso il Banco San Geminiano Banca Popolare di Verona agenzia di Montefiorino-Palagano (CAB 66871 - ABI 05188).

Attualità, cultura, solidarietà.

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Trimestrale

Tiratura: **1350** copie

Distribuzione gratuita

Luglio 2007

Num. 29 - Anno X

Aut. Tribunale di Modena
num. 1414 del 13/11/1997

la LUNA nuova

www.luna-nuova.it

E-mail: redazione@luna-nuova.it

Per ricevere il periodico, cancellare o modificare
indirizzi: **abbonamenti@luna-nuova.it**

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERVETTO

Associazione La LUNA

Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 PALAGANO (MO)

Tel.: 0536/961621

Fax: 0536/970576

Redazione:

Davide Bettuzzi,
Gabriele Monti, Bruno Ricchi

Hanno collaborato:

Monica Bertugli,
Nico Bettuzzi,
Aldo Corti,
Stefano Corti,
Yuri Costi, Nadia Marasti,
Anna Molinari,
Riccardo Iaccheri.

rettamente collegata e dipendente da questa festa, c'è la successiva "Bier Fest" che negli anni è cresciuta significativamente soprattutto nell'unione dei nostri giovani.

Allora, ci chiediamo, molto pacatamente e soprattutto onestamente, quale ragionamento, quale aspetto del buon amministrare (visto che è stato un concetto tirato in ballo molte volte), possono giustificare le difficoltà poste dall'Amministrazione comunale al Comitato Contrada Aravecchia per la realizzazione della festa di quest'anno?

Davvero la riuscita di una festa di questo livello può essere messa in discussione dal fatto che il manto erboso, che quest'anno è stato seminato nel parco comunale (cosa indubbiamente ben fatta), verrà pestato e quindi rovinato dal numeroso pubblico?

Non può essere questo il vero problema: il manto erboso si risemina, il parco è fatto per essere calpestato.

E' vero: alla fine è stato concesso il parco, ma in quale modo! (Uno di noi era presente a quell'incontro). Ci fermiamo qui altrimenti si entra in un ambito che vogliamo evitare.

Per noi si tratta di una questione più generale.

Pensiamo che negli ultimi tempi il nostro comune

abbia perso una serie di occasioni e, riteniamo, abbia anche subito dei danni. Danni di immagine ed economici, per non parlare del clima di conflittualità che si respira tra i cittadini.

Abbiamo riflettuto molto prima di decidere di scrivere queste cose, sappiamo che qualcuno si sentirà coinvolto dalle nostre considerazioni (è inevitabile), qualcun altro forse ne approfitterà per strumentalizzare il nostro pensiero, altri (siamo sicuri, la maggioranza) capiranno il vero senso della nostra riflessione: vogliamo bene al nostro paese, vogliamo bene alla nostra gente, vogliamo vivere in montagna e sfruttare tutte le occasioni utili per rimanerci e crescere. Vogliamo quindi portare spunti di riflessione, proposte di dialogo, motivi di ripensamento, di rappacificazione e di modifica dei comportamenti facendo nostre le belle parole pronunciate dal rappresentante dell'Amministrazione comunale nel corso della processione del Carmine, domenica 15 luglio: "...in questo momento di confusione e di protagonismi personali che fanno solo male alla collettività, fermiamoci, anzi facciamo tutti un passo indietro e ripartiamo insieme per il bene della nostra comunità".

La redazione

Cara Luna,

dopo le numerose, recenti polemiche (vedi numero precedente), che hanno creato nel paese malumore, diffidenza e sospetti, ho provato un intimo, profondo malessere che ha provocato in me queste

Sensazioni

MI PIACE ASCOLTARE

dissentire,
in bar contraddire
dissertare
su vicende del nostro paese;
udire...
condite da qualche intercalare,
cavolate:
trovate di funghi,
vendemmie o cinghiali abbattuti,
tante storie forse solo sognate!

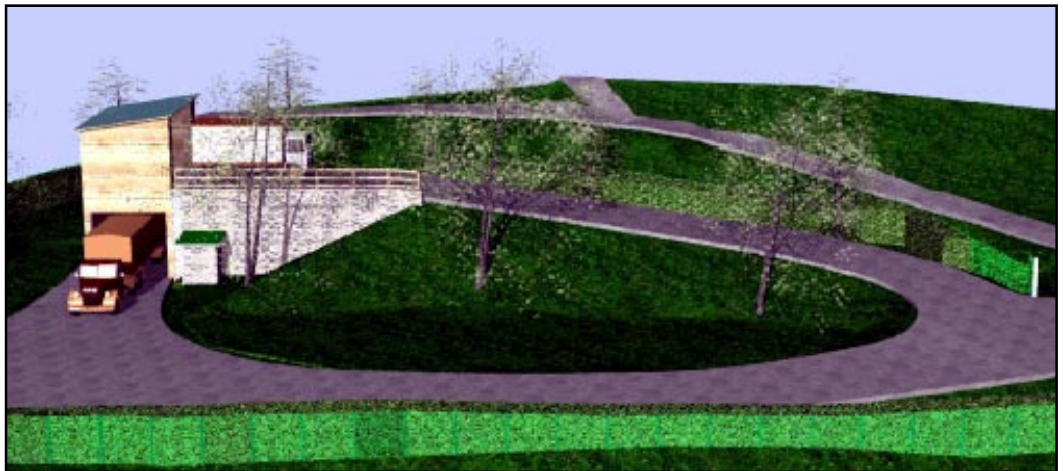
NON MI PIACE SENTIRE

sparlare
del veleno gettare o svilire
un qualcuno che tenta di fare
poco o nulla,
ma sol per cambiar qualcosa
nel nostro paese.
Abbellire... trascurare
sono solo dei verbi.
Ma amore e rispetto
sono un nome come affetto.

**A Palagano, il nostro paese.
Braglia Silvano**

La stazione di trasferimento dei rifiuti a Savoniero

Nel numero precedente abbiamo affrontato il tema della Stazione di trasferimento dei rifiuti spiegando le motivazioni che hanno portato alla decisione di realizzare una struttura di questo tipo, il suo funzionamento, la decisione di realizzarla nella zona artigianale di Palagano, la nascita di un Comitato spontaneo promotore di una petizione popolare e le varie vicende succedutesi. Nella seduta del Consiglio della Comunità Montana del 16 aprile scorso a Palagano nel Teatro Comunale, aperta al pubblico, si è convenuto di non realizzare la stazione di trasbordo a Palagano capoluogo ma in un'area nei pressi del ponte di Savoniero sul torrente Dragone. In poco tempo si è costituito un nuovo comitato "Ponte Savoniero-Vitriola" che si oppone con forza alla costruzione della stazione in quel luogo.



Rappresentazione della stazione di trasferimento dei rifiuti di Savoniero

Il Comitato ha promosso una petizione popolare di cui pubblichiamo il testo. Ha inoltre aperto un sito internet dove vengono pubblicati diversi documenti oltre che i numerosi comunicati stampa del comitato stesso e a cui rimandiamo chi volesse saperne di più: www.vallatadeldragone.it.

Il testo della petizione del Comitato Ponte Savoniero-Vitriola

I sottoscritti cittadini contribuenti e votanti, residenti nel territorio della Comunità Montana Appennino Modena Ovest ed i cittadini a valle che temono per l'incolumità degli acquiferi, seriamente preoccupati ed allarmati per la volontà degli Amministratori locali di costruire in tempi brevissimi una stazione per il trasbordo dei rifiuti solidi urbani in località Ponte di Savoniero in comune di Palagano (Modena), a pochissimi metri dal torrente Dragone, nella quale confluiranno i camion per la raccolta dei rifiuti provenienti da tutto il territorio della Comunità Montana Appennino Modena Ovest, per poi essere scaricati su un tir che li confluirà all'inceneritore Hera di Modena.

Con la presente sottoscrizione intendono protestare e dichiarare la propria completa contrarietà alla costruzione di tale struttura nel luogo indicato per le seguenti motivazioni:

- 1) Perché a pochissimi metri da un importante torrente che impone il nome a tutta la Val Dragone, con il rischio grave d'inquinamento delle sue acque.
- 2) Perché è a ridosso e a valle del fosso della Borra, corso d'acqua che, specie in certi periodi dell'anno, è impetuoso e soggetto all'esonazione, per cui la zona indicata è alluvionale.
- 3) Perché è zona ad alto rischio ambientale come si evidenzia dalla relazione geologica sottoscritta dagli esperti che hanno studiato il sito.
- 4) Perché tale zona non è sufficientemente lontana dalle abitazioni civili.
- 5) Perché sarebbe l'ennesima, vergognosa e colpevole cementificazione e distruzione di un territorio ancora incontaminato e protetto da vincoli ambientali.
- 6) Perché tale struttura provocherà gravi situazioni di carattere igienico-sanitario con uno stravolgimento dell'habitat naturale.
- 7) Perché sia nel comune di Palagano, sia negli altri comuni interessati esistono già luoghi purtroppo compromessi, come ad esempio: zone artigianali, ex porcilaie fatiscenti e dismesse da anni, ex ceseifici ed ex stalloni in abbandono, come pure esiste già un'isola ecologica in località Fiaborra, che sarebbe veramente intelligente considerare e distante solo sette minuti dal luogo che si vuole imporre. Quest'isola ecologica potrebbe essere migliorata e potenziata oltre che adeguata alla necessità per il trasbordo dei rifiuti sul tir che li porterà all'inceneritore. Nel luogo appena descritto un custode potrà garantire ordine, pulizia ed igiene.
- 8) Perché questa struttura deve essere insediata proprio nel comune di Palagano? A chi giova? Vogliamo saperlo!
- 9) Perché imporre una tale bruttura senza nemmeno informare preventivamente ed adeguatamente la popolazione inte-

ressata? E' forse questo un nuovo modo di amministrare?

10) Perché pagare (come sembra) quel terreno una cifra oltre dodici volte il suo reale valore? Non sarebbe opportuno spendere gli euro dell'Unione Europea in maniera più oculata, trasparente e corretta?

Il buonsenso di chi amministra deve assolutamente impedire che una vasta cementificazione distrugga irreparabilmente una zona incontaminata e ad alto rischio ambientale come quella adiacente il ponte sul torrente Dragone a Savoniero nel comune di Palagano, provincia di Modena, pur essendoci tante altre soluzioni meno impattanti come da noi più sopra suggerito. Per questi ed altri motivi documentati e validi chiediamo con forza alle Autorità in indirizzo d'impegnarsi affinché sia immediatamente ripensato il luogo dove costruire la suddetta struttura. I cittadini sottoscritti, costituitisi in Comitato, assicurano che useranno tutte le azioni legali possibili per impedire tale progetto.

Rimaniamo a disposizione per presentare idonea ed ulteriore documentazione e per fornire informazioni o chiarimenti in merito.

Comitato Ponte di Savoniero e Vitriola
Riferimento: **Roberto Tincani**

Precisazioni di Yuri Costi (presidente della Comunità Montana Modena Ovest)

Il tema della stazione di trasferimento rifiuti di Savoniero ha sollevato in questi mesi un ampio dibattito, talvolta surriscaldando eccessivamente il clima. Mi pare doveroso precisare alcune questioni che credo essere di rilevante importanza. Innanzi tutto sulla tipologia dell'impianto: non è un'isola ecologica, non è un compattatore come erroneamente molte persone credono, tantomeno una discarica. Si tratta precisamente di una stazione di trasferimento di rifiuti solidi urbani. In buona sostanza una rampa provvista di tramoggia in cui i camion per la raccolta di R.S.U. dei tre comuni trasferiscono appunto i rifiuti in un veicolo di maggiori dimensioni, che una volta pieno porta il carico all'inceneritore di Modena per poi tornare vuoto. Nell'area non sono previste altre operazioni che riguardino i rifiuti né è previsto diventi zona di sosta per cassonetti o quant'altro.

Un'altra precisazione doverosa riguarda i rischi igienico sanitari: è totalmente priva di fondamento l'ipotesi di rischio inquinamento per il torrente o per le falde; il piazzale verrà ogni volta pulito e lavato, per le acque del lavaggio è previsto un impianto di depurazione così come indicato dalla legge. Il camion al ritorno dall'inceneritore sarà di volta in volta anch'esso pulito; sarà presente un'addetto che avrà il compito di tenere pulito il piazzale e di avere cura che nessun rifiuto rimanga nell'area.

Per quanto riguarda le spese, il costo complessivo dell'opera è di 360.000 • coperti per il 70% da un finanziamento europeo (Obiettivo 2) per una cifra quindi pari a 252.000 •. La restante somma di 108.000 • sarà coperta dalla comunità montana tramite un mutuo. Per entrare maggiormente nel dettaglio l'importo è così suddiviso: 205.000 • vanno per la realizzazione della rampa e del piazzale di manovra; i lavori verranno assegnati tramite gara ad evidenza pubblica e non come erroneamente detto da qualche male informato tramite trattativa privata. Altri 99.000 • andranno per l'acquisto di materiale ad elevata tecnologia e questo avverrà dopo che l'ufficio tecnico della Comunità Montana avrà effettuato un'approfondita indagine conoscitiva. La cifra restante andrà a coprire diverse spese tecniche, la progettazione ed i costi per la sicurezza. Ai 360.000 • per la realizzazione dell'opera vanno aggiunti i 50.000 • per l'acquisto del terreno, anch'essi coperti con un mutuo aperto dalla comunità montana con una compartecipazione ancora da definire della Provincia di Modena. Per quanto riguarda il percorso che ha portato all'individuazione del-

l'area la Comunità montana si è già espressa al riguardo, ma ci tengo a rilevare nuovamente che quando, investita del problema, l'Amministrazione comunitaria ha promosso una seduta di Consiglio aperta ai sindaci, ha attivato un tavolo con tutti i rappresentanti politici, ha promosso un consiglio aperto ai cittadini, in cui tra l'altro è stata proposta ed ampiamente condivisa l'area di Savoniero. Successivamente alla nascita del comitato, il sottoscritto insieme al tecnico responsabile ha incontrato per ben due volte i rappresentanti del suddetto comitato, ha recepito alcune domande che sono poi finite nel progetto esecutivo approvato il 12 luglio e si è impegnato a mantenere il dialogo sulle questioni più dirimenti della stazione, gestione compresa. Non c'è stata quindi alcuna prevaricazione nei confronti di nessuno, i fatti lo stanno a dimostrare, i cittadini sono stati ascoltati e le istanze portate avanti di volta in volta tenute in considerazione. Compito della Pubblica amministrazione è appunto quello di scegliere nell'interesse generale; se prevale la logica del "non nel mio cortile" si apre una spirale che non porta a nessuna soluzione ed aggrava il problema. Il tema dei rifiuti è estremamente delicato, tocca nervi scoperti e credo che ogni cittadino e l'amministrazione pubblica debbano farsi carico del problema. Occorre aumentare la raccolta differenziata, perché questo vuol dire meno rifiuti da destinare in discarica o all'inceneritore e maggiore opportunità di riciclo. I comuni della comunità Montana a parte Prignano che negli ultimi mesi ha superato il 40% di raccolta differenziata, sono al 24% circa, con un aumento nell'ultimo anno di circa il 3%; tutti comunque ben al di sotto della soglia del 55% prevista nel Piano Provinciale per la gestione dei Rifiuti. Occorre quindi uno sforzo maggiore di tutti per raggiungere entro il 2009 tale obiettivo. La Comunità Montana sarà in prima fila e già dall'autunno si farà promotrice, in collaborazione con le amministrazioni comunali, i gestori ed i cittadini, di un tavolo di discussione che abbia come tema la produzione dei rifiuti, la raccolta differenziata e la gestione del servizio rifiuti; il tavolo dovrà essere uno spazio aperto, in cui ogni cittadino potrà intervenire e proporre nuove soluzioni. La vicenda della stazione di trasferimento ha rappresentato un'opportunità per aprire un dibattito su un problema serio, credo che tutti noi come cittadini non possiamo lasciarci sfuggire quest'occasione di confronto, che potrà portare a soluzioni ampiamente condivise ed innovative.



Champion Camp a Palagano

Sabato 30 giugno, nell'ambito della Sagra del Ciaccio Palaganese, alla presenza di numerose autorità, è stata presentata ufficialmente l'edizione 2007 del Champion Camp, il primo Camp estivo multisportivo per ragazzi e ragazze dagli 8 ai 15 anni.

Il sindaco di Palagano, Paolo Galvani, ha fatto gli onori di casa dando il benvenuto ai prestigiosi ospiti che sono intervenuti, dall'assessore provinciale allo sport Vaccari, a quello al turismo Grandi, al consigliere regionale Ricchetti e al rappresentante del CONI Andrea Dondi.

Tutte le autorità, nel prendere la parola davanti agli iscritti, ai loro genitori e al pubblico presente, hanno sottolineato la bellezza e la funzionalità dell'area sportiva, insieme alla validità del programma multisportivo proposto e degli obiet-

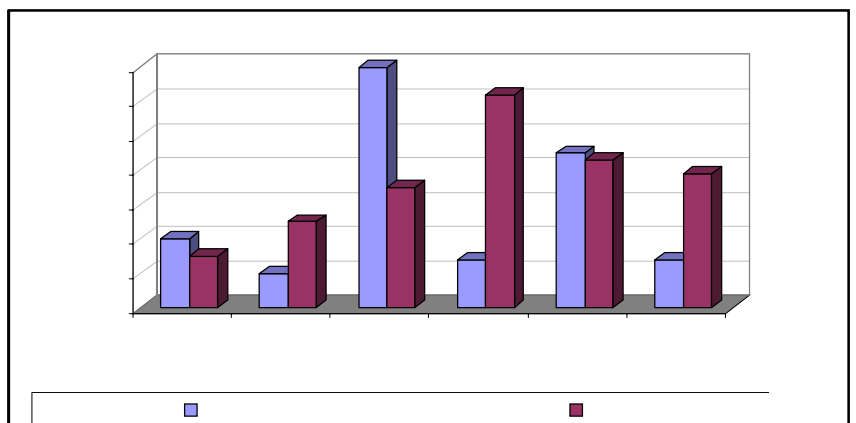
tivi futuri di sviluppo di questa splendida area, per arrivare a formulare un percorso turistico sportivo sempre più qualificato.

In rappresentanza dell'A.s.d. F. Gallesi, società organizzatrice e gestrice dell'area sportiva dove si svilupperanno 6 turni settimanali fino al 28 luglio (2 dei quali già chiusi), sono intervenuti Massimo Nannini e Alberto Ganzerli, che hanno illustrato i dati più salienti dell'attività sportiva proposta e hanno guidato i presenti in una visita al centro sportivo per illustrarne le caratteristiche principali: un complesso di circa 5000 metri quadri con vari campi dedicati al volley, al beach, al basket, al tennis, al calcetto e alla ginnastica.

In questi 6 turni, al Champion Camp, si alterneranno quasi 400 iscritti provenienti da 23 società sportive delle province di Modena e Reggio Emilia (di questi 400, le iscrizioni dei ragazzi della comunità locale ammontano a ben 53 unità),

Iscritti per Turno			
Turno	To1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
To1	1	1	1
Turno	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
To1	1	1	1
Turno	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
1	1	1	1
To1	1	1	1

DIVISIONE PER SPORT PER TURNO							
SPORT	1	2	3	4	5	6	Totale
Pallavolo	15	34	52	39	36	22	198
Basket	19	0	23	19	36	28	125
Ginnastica	0	0	0	11	0	0	11
Altri	1	1	30	7	16	3	58
Totale	35	35	105	76	88	53	392



oltre a 72 persone dello staff che garantiranno una notevole qualità nella gestione delle giornate sportive e nelle varie animazioni proposte.

Vi saranno inoltre ospiti sportivi che si alterneranno nei vari turni come *testimonial* di tante discipline sportive,

sia di quelle proposte al Camp che di altri sport: nelle prime 2 settimane sono stati al Champion Camp, tra i vari istruttori o come dimostratori o per tenere delle lezioni tecniche, vari personaggi tra cui Andrea Nannini, Pupo Dall'Olio, Elisa Gatti, Davide Bellini, Eleonora Costi, Valeria Zanoli, Antoine... e tanti altri che si alterneranno nelle prossime settimane.

Tutta la manifestazione si è chiusa con un invito a tavola per assaggiare le gustosissime specialità locali, dai ciacci ai frittellozzi ed altre prelibatezze che hanno contribuito a rendere ancor più piacevole la giornata, giornata che ha lasciato un messaggio importante ai presenti: cercare tutti insieme di favorire sempre più, per il futuro, lo sviluppo di una cultura sana nello sport giovanile.

DIVISIONE PER PROVENIENZA					
Carpi	109	27,81%	Maranello	7	1,79%
Palagano	53	13,52%	S.Possidonio	5	1,28%
Cavezzo	45	11,48%	Casinalbo	4	1,02%
Modena	43	10,97%	Nonantola	4	1,02%
Rio Saliceto	41	10,46%	Fabbrico	3	0,77%
Mirandola	28	7,14%	Pavullo	2	0,51%
Vignola	22	5,61%	Novellara	1	0,26%
Reggio Emilia	12	3,06%	Polinago	1	0,26%
Finale Emilia	11	2,81%	Milano	1	0,26%

Le piazze del capoluogo si rifanno il "trucco"



Durante il mese di giugno sono iniziati i lavori di sistemazione e abbellimento di alcune piazze del capoluogo, lavori affidati alla ditta Stradedil di Boccassuolo.

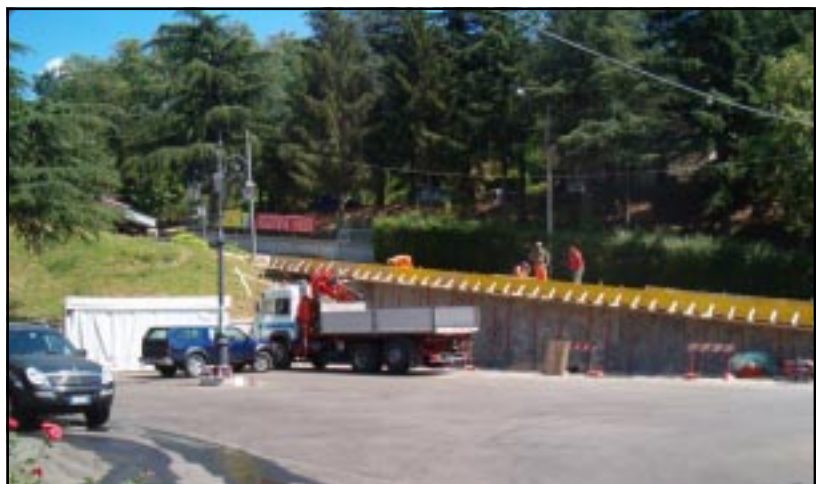
La prima piazza ad essere sistemata è stata quella del Municipio (piazza Antonio Bacchini, a ricordo di un citta-

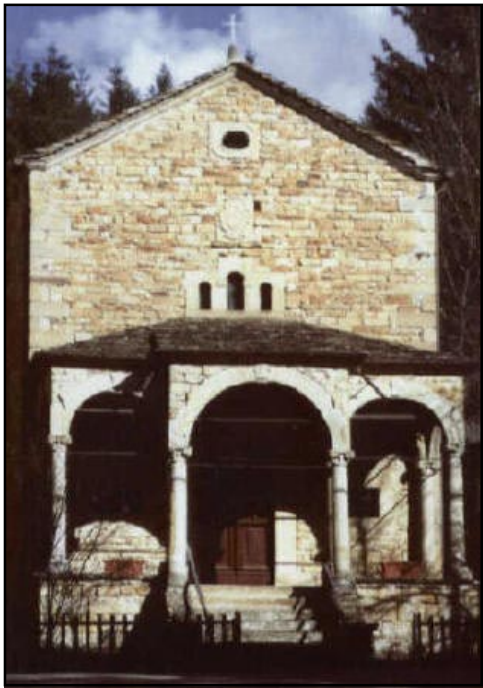
dino illustre che molto si adoperò per la ricostituzione del comune di Palagano).

Eliminate le aiuole laterali, è stata mantenuta una bella pianta di frassino con relativa aiuola. Rifatto il manto bitumoso, sono state finalmente disegnate piazzole-parcheggio più numerose e di ampiezza sufficiente. L'altra piazza (piazza dottor Silvio Fontana, cittadino e medico emerito), è sistemata parzialmente e i lavori saranno ultimati col completamento della passeggiata via Casa Scagnoli-via Santo Stefano, va via via assumendo un aspetto più decoroso.

Particolarmente bello il lampione centrale.

L'ultimo intervento è quello sulla piazza della chiesa parrocchiale (piazza don Armando Galloni - vedi Luna *nuova* n. 22 aprile 2005). I lavori, pressoché ultimati, vedono uniti i 2 monumenti, allargata la via "18 marzo", anche corredata di marciapiede, abbattute le barriere architettoniche verso la chiesa e delimitato lo spazio-giardino della canonica, installati i lampioni e... tolto tutto il verde! Se qualcuno lamenterà che la piazza è troppo assolata gli diamo un consiglio spassionato... entri in chiesa a godersi l'ombra.





Palagano, Oratorio del Carmine (1667)

Le tre serate finali hanno visto l'esibizione del complesso "I Supermarket" venerdì, sabato grande "Corrida", domenica serata danzante con "I piuttosto che niente". Durante le tre serate hanno egregiamente funzionato i vari stand gastronomici.

Sagra della Beata Vergine del Carmine

Nella seconda settimana di luglio ha avuto luogo, come da tradizione, la Sagra della Beata Vergine del Carmine, cui i palaganesi sono particolarmente devoti, come testimoniato dal bellissimo oratorio del 1667. Di spessore la parte religiosa: S. Messa al mattino, triduo serale con il biblista don Claudio Arletti che ha trattato il tema della Madonna nel "Magnificat"; rosario con i misteri figurati venerdì, sabato messa degli anniversari di matrimonio, domenica messa solenne presenziata da un prete missionario in Brasile, conterraneo di don Fabrizio; la funzione religiosa è stata chiusa dalla solenne processione con la Banda musicale.

Le tre serate finali hanno visto l'esibizione del complesso "I Supermarket" venerdì, sabato grande "Corrida", domenica serata danzante con "I piuttosto che niente".

In arrivo la "banda larga"

E' in arrivo la "banda larga" per il collegamento veloce ad internet sul nostro territorio. Grazie ai fondi stanziati dal piano telematico regionale è in fase di realizzazione l'installazione di antenne in alcuni punti strategici. Il primo comune a partire è stato Prignano sulla Secchia che entro l'estate avrà attivo il servizio.

Sono in corso in questi giorni anche i lavori per piantare il palo al Parco di S. Giulia; altre installazioni sono previste a Palagano e Boccassuolo. Il progetto, realizzato dalla regione Emilia Romagna in collaborazione con la Provincia di Modena e la Comunità Montana, prevede di estendere la banda larga sul territorio montano sfruttando la tecnologia di collegamento wire-less ossia senza fili. Nell'unico comune in cui per il momento il servizio è in via di attivazione, cioè Prignano, la tecnologia prevede che in ogni abitazione o ufficio vengano installate delle piccole antenne di 30 cm per 30 cm con cui viene ricevuto il segnale. La velocità massima di collegamento è di 3 Mb al secondo con una banda minima garantita di 256 Kb al secondo; è previsto anche, per chi lo volesse, non solo utilizzare il servizio per la parte riguardante internet ed i dati, ma anche attivare uno o più collegamenti telefonici. Tale tipo di tecnologia potrà essere utilizzata senza che siano necessarie modifiche nelle apparecchiature una volta entrate in funzione le frequenze del Wi Max, una delle più avanzate reti di collegamento a banda larga senza fili utilizzate in Europa e negli Stati Uniti. Dall'ultimo incontro tenuto con tecnici della regione, si prevede che entro la fine dell'anno o al più tardi entro la primavera del 2008 la banda larga sarà attiva su tutto il territorio della Comunità Montana.



Associazione SCI LLA: cercasi volontari

Sabato 14 aprile si è tenuta l'Assemblea annuale dell'associazione; tra i vari argomenti affrontati durante la serata, si è proceduto anche al rinnovo delle cariche.

Giovedì 28 giugno poi si è insediato il nuovo consiglio direttivo con il conferimento delle varie cariche istituzionali: presidente: Davide Bettuzzi; amministratore: Gabriele Monti; coordinatore dei progetti: Guerrino Donadelli; addetto alle pubbliche relazioni: Oscar Corradini; segreteria: Laura Bettuzzi e Luca Contri; assistente spirituale: padre Antonio Capitanio. Sono stati aggiornati i progetti in fase di realizzazione e presentati quelli richiesti; è emerso che ci sono diverse difficoltà per quanto riguarda l'organizzazione di altre spedizioni, in quanto è sempre più difficile trovare volontari.

Per questo ci si è assunti l'impegno di pubblicizzare maggiormente l'Associazione con iniziative nell'ambito delle sagre, nelle scuole dei vari comuni montani e sulla stampa locale. A proposito la Scilla sarà presente alla Festa dei Matti con un suo spazio. Quest'anno, inoltre, è il 25° di attività dell'associazione e per celebrare questo traguardo si è pensato di realizzare una pubblicazione e un CD che raccolgano tutta l'attività di questi 25 anni; per questo si chiede a tutti coloro che hanno materiale fotografico o altro di metterlo a disposizione per poter realizzare questa importante iniziativa.

Si propone, inoltre, di realizzare un elenco delle persone disponibili a prestare la loro opera in modo da poter gestire e organizzare per tempo e al meglio le spedizioni nei paesi in via di sviluppo (e da ora in poi anche in Paraguay?). Info: www.associazionescilla.it.

Una nuova missione in Paraguay: parte suor Marry



Nel prossimo autunno un gruppo di suore francescane dell'Immacolata Concezione di Palagano, partirà per fondare una nuova missione in Paraguay. Saranno in cinque e precisamente: suor Teresa Margherita, suor Maria, suor Josianne, suor Marie Jeanne e suor Mariagrazia (Marry). Suor Marry ha voluto, attraverso il nostro giornale, esprimere il suo grazie alla nostra comunità per il periodo della sua vita trascorso a Palagano.

Anche la redazione della Luna si associa al coro unanime di augurio affinché questa nuova fase della sua vita porti i frutti sperati. Confermiamo con entusiasmo il desiderio di suor Marry che la Luna diventi un tramite con i nostri lettori delle sue future esperienze.

Ancora auguri.

Cara Luna,

ti ringrazio per lo spazio che mi dai e che mi dà l'opportunità di raggiungere tante persone e tanti amici.

Ne approfitto volentieri per rivolgermi a tutti; alle persone che ho conosciuto in questi anni, come anche a quelli che ho soltanto incrociato per strada con un saluto e un cenno del capo. Vorrei salutare anche quelli che non ho mai incontrato e conosciuto, ma che abitano in questi nostri paesi, perchè anch'io, palaganese per adozione, mi sento ormai una di voi. Come già sapete, dopo una decina d'anni, belli ed intensi, vissuti qui, sono chiamata, assieme ad altre quattro consorelle, a partire per la missione in Paraguay, in America Latina e, com'è naturale, il desiderio che nasce, prima della partenza, è quello di salutare coloro che lascio. Salutare e ringraziare!

Ho trascorso in mezzo a voi, infatti, una bella fetta della mia vita e lo ritengo un dono grande di Dio per me, suora francescana di Palagano. Parto arricchita grandemente e mai avrei pensato di ricevere tutto questo bene. Per cui sappiate che, se il Signore mi permetterà di iniziare qualcosa di buono nella nuova terra che mi dona e nella quale mi invia, ne avrete parte anche tutti voi. Voi tutti continuerete ad essere il suolo nel quale ho ancorato saldamente le mie radici, così che i rami dell'albero possano crescere e diramarsi ancora. Insieme, porteremo frutti di vita

buona e la condivideremo con chi ha meno di noi ed è più oppresso di noi. A questo proposito, approfitterò anche in futuro della Luna per farvi sapere com'è la realtà che vado ad incontrare, sperando di riuscire a collocarla tra i vostri affetti, e per continuare a condividere un po' di cammino con voi.

Grazie di cuore a tutti, cari amici. Un grazie pieno di bei ricordi e di tanti segni di affetto e di benevolenza ricevuti da voi. Un grazie che si fa carico di commozione intensa, quando penso ai ragazzi e ai giovani. Un grazie che diventa preghiera a Dio per voi, per le vostre famiglie, per le nostre parrocchie e per i nostri paesi, soprattutto perchè il Vangelo non cada come lettera morta e dimenticata, ma sia, sempre di più, una Parola viva e necessaria; l'unica Parola capace di cambiarmi nel momento stesso in cui mi raggiunge.

Cari amici, è difficile condensare tanta ricchezza di vita in poche righe, ma vi assicuro che il sentimento predominante, adesso che parto, è una profonda e grande gratitudine. Quindi ancora grazie a tutti, e ricordatevi, ogni tanto, di pregare anche per me, che ne avrò tanto, ma tanto bisogno.

Un caro saluto a tutti,

Suor Mariagrazia

Boccassuolo: "grazie a tutti"

Grazie.

Inizio così l'articolo perchè questa parola semplice, tante volte, fra noi di Boccassuolo, è scontata. Quando si lavora tutti insieme, in armonia e per un fine comune, ci si dimentica di ringraziarsi o meglio non si capisce chi deve ringraziare chi... perchè ogni persona cerca di fare la sua parte. Comunque grazie a tutti per quello che avete fatto e per quello che farete per la nostra piccola, ma attiva e viva comunità.

Siamo a metà estate e già sono state realizzate molte cose e iniziative.

Siamo partiti, sotto l'attenta vigilanza del "Capo Cantiere Luciano Ugolini", con la realizzazione del nuovo impianto elettrico della Canonica Vecchia (Betania) che continua a portare

numerosi gruppi di giovani in paese, con il completamento dei lavori di ristrutturazione del sagrato della chiesa parrocchiale, del selciato e di tutta l'area circostante compresa la ringhiera e le bocchette per la raccolta delle acque piovane. Il 6 maggio nell'incontro con le famiglie anche Boccassuolo ha voluto ringraziare "Suor Marry" per il servizio svolto e augurarle un buon lavoro. Il 13 maggio tutto il paese si è impegnato nella manifestazione Memorial dr. Silvio Fontana organizzata dal Comune di Palagano, dalla Comunità Montana e dalla Polisportiva. L'esercitazione ha riguardato l'elisoccorso, gli equipaggi delle numerose ambulanze e i Vigili del Fuoco del Distaccamento di Frassinoro. Grazie al consueto impegno dei nostri cuochi, camerieri, cantinieri, operai, spazzini, elettricisti, giardinieri ecc... il pranzo ha permesso di versare a favore del Day Hospital Oncologico dell'ospedale di Sassuolo la somma di € 3.600. Il 23 giugno nella sede della Polisportiva si è svolta la Festa della Sezione Scuola di Ballo, con saggi, spettacoli di campioni veterani, e di campioni in erba fra cui i nostri Erica e Massimo che stanno crescendo anche in quello che a tutti gli effetti è diventato uno sport. Il 1° luglio, nella splendida cornice delle Lamarine, si è svolto il consueto Raduno di Cavalli 4° Memorial Bernardi Giuseppe. Numerosissimi i cavalli ed i cavalieri, ma soprattutto i commensali. Grande lavoro dell'esercito della cucina e dell'accampamento. Come ogni anno la finalità della manifestazione è la beneficenza e anche quest'anno è stato dato un contributo all'Associazione "Insieme", associazione che promuove la ricerca su una rarissima malattia genetica: l'immunodeficienza primaria. Domenica 22 luglio Festa del Gruppo Alpini di Boccassuolo.

Il 16 agosto, San Rocco, siamo invitati tutti a fare la nostra parte. Dopo la santa messa e la benedizione delle macchine (o meglio degli autisti) nel pomeriggio si organizzeranno le gare sportive ed i giochi, mentre alla sera festa con la consueta voglia di stare insieme e divertirsi in armonia. Mi permetto di richiamare all'attenzione l'augurio che ci ha fatto Don Casimiro, che ci ha onorati anche quest'anno della sua presenza, durante la prima messa domenica 1° luglio. All'omelia, facendo i complimenti per i lavori di ristrutturazione del sagrato costruito circa nel 1920, ha preso atto che la vecchia stradina e i vecchi gradini si sono consumati e demoliti nell'arco di 80 anni di passaggio di persone che salivano alla chiesa per ricevere i sacramenti. Il suo augurio è stato quello di non mantenerli così nuovi e immacolati ma di consumarli al più presto.



Il sagrato ristrutturato della chiesa parrocchiale



CAT: Club Alcolisti in Trattamento

Siamo sempre noi, che approfittiamo della "Luna" per farci conoscere meglio. Chi entra nel Club, cerca un aiuto per smettere di fare uso di alcol: noi siamo qui per darci una mano a vicenda. Il problema non si supera da

soli, né dicendo: "Mi vergogno di raccontare la mia vita privata ad altri, quindi di farmi aiutare"; non c'è peggior cosa che isolarsi e dire a se stessi "Smetto quando e come voglio". Nel Club cerchiamo di farti sentire a tuo agio e sei subito accettato come persona, non ha importanza quello che hai fatto e chi eri; trovi subito amicizia, solidarietà ed empatia. L'alcol è una "brutta bestia" che prima mangia te stesso, poi la tua famiglia e la tua salute. E' il momento di riprendersi la propria vita, i propri cari e anche gli amici, non quelli che fino a ieri ti hanno messo il bicchiere davanti, magari ridendo di te, ma quelli che ora, nel momento del bisogno, ti aiutano e ti sono vicini. Cerchiamo di cambiare il nostro stile di vita assieme alla nostra famiglia e questo messaggio verrà, man mano, trasmesso anche al di fuori del nostro piccolo nucleo e potrebbe diventare uno stile di vita nuovo, anche nella comunità in cui stiamo.

Info: 339 7004996

(nb)

Sala per le prove e la registrazione a Prignano

Sono terminati, nei primi giorni di luglio, i lavori per la realizzazione di una sala prove e registrazione per gruppi musicali a Prignano presso il centro civico. L'opera, che è costata complessivamente 50.000 euro circa, prevede una sala prove insonorizzata ed attrezzata, comprensiva di strumenti musicali ed un parte dedicata all'incisione. La struttura, che verrà gestita da un'associazione prignanese, potrà essere utilizzata da tutti i gruppi musicali sia per provare che per incidere eventuali CD. A partire dall'autunno sarà



quindi possibile per tutti quanti lo vorranno prenotare turni da tre ore per provare o in alternativa sessioni di registrazione.

Esprime soddisfazione il sindaco Mauro Fantini che dichiara: "Questa è una delle opere di cui la nostra amministrazione si sente più orgogliosa. I nostri ragazzi avranno un luogo in cui poter esprimere tutta la loro creatività musicale ed allo stesso tempo la struttura rappresenterà un importante luogo di aggregazione. In questo modo speriamo di promuovere ulteriormente, anche tramite la scuola di musica, che già conta oltre 45 iscritti, la cultura musicale ed artistica sul nostro territorio".

Nel corso dell'estate verranno definiti i costi e gli orari di apertura.

Per ulteriori informazioni rimandiamo al sito internet del comune di Prignano sulla Secchia: www.comune.prignano.mo.it

Circolo parrocchiale a Palagano



Il 9 giugno si è regolarmente costituito il "Circolo Parrocchiale Oratorio Santa Chiara", con

adesione allo C.S.I. (Centro Sportivo Italiano di Modena).

Lo statuto del Circolo ne disciplina l'intera attività che è totalmente rivolta all'aggregazione dei giovani e delle famiglie.

Questi gli organi direttivi eletti: presidente: Luca Contri; vicepresidenti Don Fabrizio, Laura Facchini; segretario: Silvia Rioli; amministratore

Simone Salvatori; consiglieri: Suor Armanda Debbi, Bruna Volpe, Piero Bertogli, Tania Giacomelli, Davide Ranucci, Valentina Piacentini, Alessia Lusoli, Vittorio Tagliazucchi, Marco Facchini, Marino Marasti.

Avviso per tutti gli organizzatori di manifestazioni

Comunichiamo a tutti gli interessati che sul nostro sito www.luna-nuova.it è attiva la sezione "Eventi e manifestazioni di Palagano e dintorni", direttamente accessibile dalla Home Page, in cui è possibile inserire date e notizie sugli eventi, manifestazioni, incontri, attività, riunioni, ecc... organizzate a Palagano e dintorni.

E' possibile inserire direttamente "on line" la data e le notizie riguardanti una propria manifestazione associativa, con una procedura estremamente semplice, in modo da rendere visibile, a chiunque acceda al sito, l'evento.

Questo "servizio" ha alcuni obiettivi fondamentali: creare un archivio degli eventi e delle manifestazioni organizzate a Palagano e dintorni sempre aggiornato "in tempo reale" e consultabile in qualsiasi momento; evitare, per quanto possibile, sovrapposizioni di manifestazioni; contribuire a pubblicizzare le diverse manifestazioni.

Pensiamo di rendere in questo modo un servizio utile alla nostra comunità.



100 candeline per nonna Norina

Domenica 15 luglio, Costrignano ha vissuto una grande giornata: la festa dei 100 anni di Norina Beneventi. La signora, molto conosciuta, è vedova di Domenico Pietrosevoli, per tanti anni ufficiale postale del paese. Nonna Beneventi è stata festeggiata dai 4 figli: Adriana, Giovanni, Maria, Francesco e da uno stuolo di generi, nipoti e nuore. La centenaria, lucida e decisa, ha raccontato che durante

l'eccidio del 1944, venne catturata unitamente a due figli e condotta davanti alla mitragliatrice a Savoniero per essere fucilata, poi però l'ordine venne revocato (dal libro "Attila sull'Appennino" di Pietro Alberghi" - n.d.r.).

Grazie!

L'AVAP di Palagano ringrazia in particolar modo la famiglia del caro amico Luciano Ranucci, L'AVAP di Montefiorino, il Motoclub Pedemontana col presidente sig. Bondi, il gruppo ragazzi della parrocchia di Palagano coordinati dall'instancabile signora Bruna Volpe. Un ringraziamento speciale ai partecipanti al "1° memorial Luciano Ranucci", e a quanti, centauri e no, hanno contribuito all'organizzazione dello splendido motogiro dando anche un contributo prezioso alla scrivente associazione ricordando un amico che rimarrà sempre nei nostri cuori. Con l'augurio che la manifestazione possa ripetersi porgiamo un sincero grazie.

Il consiglio, il presidente, i volontari AVAP di Palagano

PARTECIPA
AL RIPRISTINO
DEL MANTO
ERBOSO DEL PARCO



Manda un sms al numero
334 6560559

La ditta Hydrodesign Srl
verserà alla Contrada Aravecchia,
come contributo alle feste estive,

1 euro

per ogni sms ricevuto.

Brevi

19 maggio:

1° Memorial "Lorenzo Malagoli"

Camminata non competitiva (breve km 3,5 - lunga km 7,5) svoltasi al Parco Santa Giulia in Monchio a ricordo del carissimo Lorenzo tragicamente scomparso per incidente stradale.

29 maggio e 1° giugno: serate di chiusura annata musicale.

La prima serata, aperta dalla corale, è stata un susseguirsi di bellissime voci di bambini e ragazzi che hanno molto bene impressionato.

La seconda serata ha visto l'esibizione degli strumentisti, anche questi ottimamente preparati.

Perché non organizzare un vero grande concerto, invitando magari Vasco Rossi a fare da padrino?

10 giugno:

1° Memorial "Luciano Ranucci"

Bellissimo raduno di moto d'epoca e moderne nella piazza del municipio. Giro turistico con fermata e aperitivo alla "Rocca" di Montefiorino; quindi è stata scoperta una targa ricordo presso casa Ranucci. Questo momento, dopo la benedizione di don Fabrizio, è stato particolarmente commovente e più d'uno dei tanti amici di Luciano aveva gli occhi lucidi. In chiusura il presidente del Moto Club Castellarano ha sollecitato le autorità competenti ad adottare seri provvedimenti per fronteggiare la grande invasione di caprioli, che rappresentano un pericolo per le strade di montagna.

30 giugno-1° luglio:

8° Sagra del ciaccio palaganese

Ottima la stagione e buona l'affluenza di pubblico in entrambe le giornate. Nutrita e selezionata la presenza di bancarelle. Ben rappresentata la gastronomia (ciacciai di Palagano e Montefiorino, gnocco fritto di Costrignano, frittellozzi di Savoniero, pizza pane e stands di birra e vino).

Scelte ed apprezzate le manifestazioni di contorno proposte dalla Pro-Loce: complessi musicali, Corteo Storico Montecuccoli, ballerini di Boccassuolo, scuola karate di Castellarano, rettilario, burattini, ecc...

Questa fiera-sagra, importantissima per Palagano, deve però recuperare la dimensione di "fiera artigiana", perché questo era il primitivo intento della iniziale istituzione.

Gruppo di Maggioranza



Insieme per Palagano



L'Amministrazione Comunale di Palagano, che qui rappresento in veste di Capogruppo di Maggioranza a far data dal 24/04/2007, intende beneficiare ancora una volta dell'opportunità concessa dal periodico "La Luna", prezioso ed efficace veicolo di informazione per l'intera comunità, valorizzando tale proficua collaborazione, sempre foriera di interessanti spunti di riflessione, attraverso il rinnovato impegno a rendere note ai cittadini le attività realizzate nonché i progetti e le iniziative intrapresi nel periodo compreso tra aprile e luglio 2007.

Venendo ora ad una panoramica più dettagliata degli interventi e delle manifestazioni che hanno interessato ed interesseranno nei prossimi giorni il nostro territorio, sottolineo solo brevemente che il perseguimento di tali risultati rappresenta il frutto di un percorso che richiede quotidianamente, in chi ne è coinvolto a titolo istituzionale o personale, serietà e dedizione per la valorizzazione di obiettivi concreti nel rispetto di un dialogo propositivo e costruttivo.

- Sono stati ultimati i lavori di riqualificazione del centro di Palagano mediante il rifacimento delle tre Piazze Don Galloni, Fontana e Bacchini, finanziati dal Comune di Palagano con contributo ottenuto sull'Obiettivo 2.

- Il 18 giugno scorso ha preso il via l'edizione 2007 del Champion Camp, il primo Camp estivo multisportivo organizzato dalla a.s.d. F. Gallesi di Carpi in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Palagano che vedrà coinvolti in sei turni settimanali fino al 28 luglio 393 ragazzi/e dagli 8 ai 15 anni provenienti da tutta la provincia (di cui 53 della nostra comunità) oltre a ben 72 persone altamente qualificate facenti parte dello staff tecnico e a numerosi ospiti sportivi testimonial delle diverse discipline, in un complesso di circa 5.000 mq con vari campi dedicati al volley, al beach, al basket, al tennis, al calcetto e alla ginnastica.

L'inaugurazione ufficiale del Camp ha avuto luogo sabato 30 giugno alla presenza del Sindaco di Palagano nonché di prestigiosi ospiti, dall'Assessore Provinciale allo Sport Stefano Vaccari, all'Assessore Provinciale al Turismo Beniamino Grandi, al Consigliere Regionale Matteo Ricchetti ed al Rappresentante CONI Provinciale Dondi, oltre ai numerosi sponsor.

Tutti hanno sottolineato la bellezza e la funzionalità dell'area sportiva, unitamente alla validità dell'offerta

multisportiva proposta e delle potenzialità di sviluppo dell'intero complesso per arrivare a formulare un percorso turistico-sportivo sempre più qualificato nella prospettiva di una cultura sana nello sport giovanile.

- L'Amministrazione Comunale rivolge un sentito ringraziamento alla Pro-loco per l'ottima organizzazione della Sagra del Ciaccio svoltasi il 30 giugno-1° luglio ed altresì ai Maestri Ciacciai di Palagano e alle Polisportive di Savoniero per i frittellozzi e di Costrignano per il gnocco fritto per l'intensa attività svolta nell'ottica della promozione e qualificazione dei prodotti tipici e quindi di valorizzazione di tutto il nostro territorio, in un clima armonioso che ha richiamato la partecipazione di una nutrita folla.

- Sono iniziati i lavori per la realizzazione degli spogliatoi adiacenti al Campetto Polivalente di Monchio. Sempre a Monchio, il 5 luglio si è tenuto un incontro con la popolazione locale per avviare il percorso di metanizzazione della frazione alla presenza del Direttore Generale e dei funzionari di Hera che hanno puntualmente illustrato il progetto.

- Il 6 luglio il Sindaco di Palagano ha firmato la Convenzione con il Catasto per l'attivazione dello sportello per il rilascio di visure gratuite accessibili all'intera cittadinanza per tutti gli usi consentiti dalla legge.

- Il 23 luglio verrà attivato dal Comune di Palagano in collaborazione con la cooperativa "La Lumaca" un Centro Estivo per i nati dal 1996 al 2002, cui parteciperanno 20 bambini (di cui 6 non residenti ma provenienti da famiglie che d'estate soggiornano nel nostro Paese) e che avrà ad oggetto lo svolgimento di attività ludico-ricreative dalle ore 9 alle ore 17, dal lunedì al venerdì, per la durata di due settimane fino al 3 agosto presso i locali della Scuola primaria di Palagano, con l'assistenza di personale qualificato.

Laura Lami

(Capogruppo della
Lista di maggioranza
"Insieme per Palagano")



Partecipiamo a Palagano

Il tema della privatizzazione dell'acqua, portato avanti da comitati di cittadini e gruppi di persone delle più diverse estrazioni sociali e politiche nelle nostre zone di montagna, trova finalmente la sua concretizzazione ufficiale e istituzionale nel documento riassunto nella comunicazione stampa che allego di seguito, dimostrando che la battaglia intrapresa a livello locale anche dal mio gruppo non era isolata né tantomeno campata in aria. Il senso civico della gente di fronte a problemi che possono in concreto comportare la perdita di garanzie a tutela di pubblici interessi sulla gestione di servizi fondamentali alla persona prevale ancora una volta su una visione commercialistica della cosa pubblica.

Approvata la moratoria: una prima vittoria dei movimenti per l'acqua!

"E' stato approvato dalla Camera dei Deputati l'emendamento al Disegno di Legge Bersani contenente il provvedimento di moratoria sui processi di privatizzazione dell'acqua. L'emendamento prevede che, fino all'approvazione di una nuova normativa, in attuazione dei decreti correttivi del decreto ambientale, relativa alla gestione del servizio idrico integrato siano sospesi tutti gli affidamenti a soggetti privati, compresi quelli attualmente in corso. Il Parlamento dunque recepisce quanto da tempo i movimenti per l'acqua chiedono, attraverso le mobilitazioni territoriali e la campagna nazionale di raccolta firme per una nuova legge d'iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dell'acqua. Con questo provvedimento - che chiediamo sia rapidamente approvato anche dal Senato - vengono sconfitte tutte le accelerazioni verso la privatizzazione dell'acqua che a livello regionale e locale erano state portate avanti dalle lobbies del capitale finanziario, per respingere la campagna in corso per la ripubblicizzazione dell'acqua e per far trovare di fronte al fatto compiuto ogni possibile conquista normativa in direzione dell'acqua bene comune e diritto umano universale. L'approvazione della moratoria dimostra una volta di più le ragioni del Forum dei Movimenti per l'Acqua che dal gennaio scorso ha iniziato una campagna di raccolta firme - ormai giunta sopra le 300.000 firme - per chiedere che l'intero ciclo dell'acqua sia tolto dal mercato e restituito, come bene comune e risorsa da conservare, allo spazio pubblico e alle comunità locali per una gestione che sia pubblica e partecipativa."

Roma, 31 maggio 2007

Si ringraziano tutte quelle persone che hanno contribuito con il loro impulso e il loro sostegno affinché questo risul-



tato fosse raggiunto.

Interpellanza/Interrogazione del 23 giugno 2007 del Gruppo Consigliare "Partecipiamo a Palagano"

"Premesso che il Consorzio Dragone (con le proprie strutture SPA Impianti e Dragone Servizi) è interamente pubblico ed a nostro avviso tale deve rimanere in quanto effettua un servizio primario quale la distribuzione e la vendita dell'acqua. Ed essendo l'acqua fonte primaria di vita non può essere oggetto di speculazioni economiche da parte di società quotate in borsa che detengono il monopolio assoluto di tutti i servizi in sfregio alla tanto sbandierata concorrenza e liberalizzazione. Come si può credere che una Società quotata in borsa possa fare gli interessi dei cittadini consumatori e contemporaneamente quelli dei soci azionisti? E' vero che l'A. T.O. con voto favorevole di tutti i Sindaci dei comuni soci del Dragone (fatta eccezione per il Comune di Serramazzoni (contrario) e il Comune di Montefiorino (assente)) ha deliberato la mancanza dei requisiti per la vendita dell'acqua all'ingrosso, di fatto obbligando la cessione dell'attività e il servizio di manutenzione a favore di HERA S.p.A. ? Con quale modalità dovrebbero essere cedute tali attività ad HERA? Gara d'appalto? O qualche altro meccanismo? Sono già state formulate delle offerte per la concessione delle reti di proprietà di Dragone Impianti? Se sì, per quale importo? Ed inoltre è stata fatta una valutazione preventiva del valore delle reti oppure lasciamo al "buon cuore" di HERA? Sono previste consultazioni nei rispettivi Consigli Comunali in merito alla discussione sull'eventuale passaggio ad HERA S.p.A. del servizio adduzione e distribuzione acqua all'ingrosso attualmente gestito da Dragone Servizi? Quanto costa complessivamente il funzionamento dell'A. T.O.? E quanto incide direttamente sui cittadini? E' congruo e necessario questo costo sui cittadini rispetto al ruolo che l'A. T.O. è chiamata a svolgere? Quali sono le procedure che regolano gli incarichi all'interno di A. T.O. ?

Quale ruolo di reale garanzia per il cittadino svolge A. T.O. ? Il Comune di Palagano ha autorizzato l'uso del proprio stemma unito a quello del Dragone per sponsorizzare la campagna elettorale del Comune di Serramazzoni?"

La gestione e la proprietà dell'acqua devono essere pubbli-

che in quanto un bene primario non può essere gestito da una azienda quotata in borsa che ha tra gli scopi principali, quello di creare profitto. Chi ha un minimo di memoria storica si ricorda che le nostre amministrazioni sensibili ai bisogni delle persone, con i pochi mezzi a loro disposizione, sono riuscite a portare l'acqua a casa di tutti i nostri cittadini, mentre oggi, con la presenza delle multiutility come Hera, ciò non sarebbe più possibile perché ritenuto poco conveniente economicamente. Per risolvere il problema legislativo del Consorzio Dragone "della mancanza di salvaguardia sulla base della Legge Regionale" sarebbe stato sufficiente che i nostri amministratori sino al livello provinciale, invece di ostacolare la vendita di acqua fuori provincia avessero fatto sì che il Consorzio del Dragone diventasse una "azienda interprovinciale" mantenendo la salvaguardia stessa ed evitando i problemi conseguenti.

Così facendo Hera difficilmente si sarebbe potuta impossessare della struttura; la cosa più preoccupante però è che gli amministratori locali nulla hanno fatto per impedire questo stato di cose ma anzi hanno votato, all'interno dell'Ato, a favore del passaggio della gestione in capo alla multiutility nonostante le rassicurazioni espresse in campagna elettorale a favore del mantenimento della gestione e della proprietà in carico al Consorzio del Dragone.

Mi auguro solamente che tutti coloro che hanno a cuore l'autonomia e corretta gestione locale di una delle risorse più importanti del nostro territorio si mobilitino, come avviene tuttora in alcuni comuni del nostro Appennino. Le Multiutility, tutte incluse, presenti nel nostro paese, di questo passo, diventeranno l'unico strumento politico e amministrativo dei nostri territori. Mi domando a questo punto a

che cosa servono istituzioni locali come Comune, Provincia e Regione quando le decisioni che determinano la quotidianità dei cittadini vengono di fatto prese all'interno di queste strutture economiche. Per quanto riguarda l'A.T.O., a mio avviso, è una struttura completamente inutile (il lavoro che svolge potrebbe essere tranquillamente eseguito dalla Provincia a costo zero). Un "poltronificio" il cui costo persa sulle tasche dei cittadini. Aumentando l'elenco dei privilegiati (casta) e i costi della "cosa pubblica" la questione che mi rammarrica di più è che la stragrande maggioranza delle persone la pensa in questo modo.

Notizia flash

Nell'ultimo Consiglio comunale una parte della maggioranza di Palagano, e più precisamente 2 consiglieri, e la minoranza, non hanno votato il regolamento dei lavori in Economia e il regolamento delle forniture dei servizi in economia. Le motivazioni addotte ritenevano che fosse stato il caso di approfondire l'argomento rinviandolo ad altra seduta in quanto non vi era il carattere di urgenza. Il sottoscritto ha proposto di costituire un gruppo di lavoro, composto da 2 membri di maggioranza ed 1 di minoranza, in grado in breve tempo di elaborare un regolamento più equilibrato nei rapporti tra potere discrezionale del responsabile del servizio e potere sull'attività tecnico-amministrativa degli eletti in consiglio comunale. Avendo la maggioranza rifiutato la mia proposta, penso che si sia persa un'occasione di esercitare un principio di democrazia propria dei Consigli Comunali.

Marcucci Luigi

(Capogruppo della Lista "Partecipiamo a Palagano")

7° Savoniero Country Festival

Unica data in Italia! Ritorna puntuale l'appuntamento con lo spettacolare Savoniero Country Festival e con la grande Texas Music! I "ragazzi di Savoniero" non solo hanno confezionato anno dopo anno uno dei party più coinvolgenti dell'Appennino ma, in collaborazione con la direzione artistica di Lonestartime.com, hanno tirato su quello che senza dubbio rappresenta l'evento numero uno e assolutamente più autentico per quel che riguarda il settore della Country Music in Italia! Dopo una serie di edizioni in crescita esponenziale che hanno portato l'evento intorno alle 2.000 presenze dell'anno scorso ed una sfilata di importanti artisti di fama internazionale, il party di Savoniero, quest'anno si promette di essere più devastante che mai! Potenziata l'organizzazione e rinnovato l'impianto sportivo che ospiterà l'evento, in modo che anche in caso di maltempo non ci saranno problemi di svolgimento, siamo in grado di annunciare la presenza al festival della superstar texana **Roger Creager** nella sua unica esclusiva data italiana! Roger Creager è una vera leggenda della scena musicale texana dove, nell'arco di alcuni anni, quattro dischi che vantano la produzione di Mister Lloyd Maines (immenso produttore dal tocco magico e, giusto una curiosità, padre della Maines delle Dixie Chicks), musicisti ospiti del calibro di Joel Guzman, Kevin Fowler, Radney Foster ed una serie numerosa di awards, si esibisce costantemente per una schiera di fans enorme e totalmente impazzita per le sue performance dal vivo! La forza di Creager, infatti, è una miscela esplosiva di ottimo songwriting e di un carisma travolgente che trasforma i suoi concerti in un live act così vario da passare dal country puro al rock, dal tex-mex al dixie senza mai perdere la compattezza necessaria per radere al suolo il piccolo paesino montano di Savoniero!

Concerto consigliatissimo anche a tutti gli amanti della Roots Music più ruspante! Non è un caso se diverse delle sue canzoni sono diventate dei veri e propri inni per il popolo del Texas! Creager sarà accompagnato dalla sua virtuosa e potente band composta da: Matt Medearis alla batteria, Allen Huff alle tastiere, Stormy Cooper al basso, Matt Baker alla chitarra e John Slaughter al fiddle. La line-up musicale sarà supportata dal trio tutto al femminile delle The West Girls che presenteranno un repertorio che parte dal New Country per andare poi a ripescare alcuni classici della tradizione e dalla band dei The Claw, grande rivelazione nostrana capace di svisare con disinvoltura da Jerry Reed a Brad Paisley passando per la Texas Music più integralista di Cory Morrow (con il quale hanno anche condiviso il palco!), Dub Miller e Jack Ingram.

Possibilità di campeggio. Per informazioni ulteriori su alberghi e agriturismo della zona: info@savoniero.it.



La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a
41046 Palagano (MO) - Italy

Fax: 0536 970576

Tel.: 0536 961621

e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non si pubblicano lettere anonime.

Avviso

La Luna nuova viene pubblicata ogni 3-4 mesi, per cui eventuali repliche a lettere presenti in questa rubrica potranno essere pubblicate solo dopo questo arco di tempo. Chi desiderasse rendere pubbliche proprie lettere prima dell'uscita di un nuovo numero de la Luna nuova può chiedere che nel frattempo vengano inserite sul nostro sito internet: www.luna-nuova.it.

La cunetta otturata

Cara Luna, vorrei portare alla tua attenzione una situazione che mi è stata segnalata e a cui vorrei che i tuoi lettori prestassero attenzione soprattutto per la morale che se ne può trarre.

La questione verte su di un fatto che di per sé non è eclatante ma che riferito alle persone che ne sono coinvolte e la funzione a cui erano preposte dà una luce alquanto singolare a quella che si può definire "la responsabilità dei singoli soggetti in cariche pubbliche o private e l'uso del potere ad essa annessa".

Un amministratore, ex Sindaco, del nostro Comune è utilizzatore a vario titolo di un appezzamento di terreno che si trova di fronte al civico 40 di Via Toggiano e decide di coltivarlo come farebbe ognuno di noi. Ma il problema nasce in riferimento alla collocazione del terreno che si trova in alto rispetto all'abitazione del civico sopraindicato tanto che, posto l'accesso al terreno che avviene tramite un passo scosceso dalla strada comunale e a causa della mancanza di opportuna canalizzazione o cunetta, ogni volta che pioveva l'acqua giungeva sulla pubblica via e di lì finiva nei garage sottostanti le abitazioni di rimpetto. Lamentele e richieste di intervento sono allora state ripetutamente effettuate verbalmente sia verso l'amministratore in questione affinché avesse provveduto a realizzare la canalizzazione occorrente per il deflusso corretto delle acque e sia verso gli uffici tecnici del Comune affinché nessun danno potesse in conseguenza ancora realizzarsi.

Visto però che nulla succedeva se non lo scrosciare dell'acqua nei garage sottostanti la via Comunale, il Sig. Dallari, proprietario delle pertinenze in questione, inviava al responsabile dell'Ufficio Tecnico e per conoscenza al Sindaco del Comune una missiva nella quale si esplicitava la richiesta di intervento pena l'evidente necessità di rivolgersi nel caso di non risposta o non intervento alle autorità competenti nelle sedi opportune.

Veniva rimarcato il fatto che la situazione si protraeva da circa 3 anni e che la cunetta era stata riempita al solo scopo di far accedere al sito il suo utilizzatore con l'ausilio della sua vettura con la collaborazione fattiva di operai del comune in servizio.

Sebbene dopo circa un mese la situazione fosse stata ripristinata permettendo così lo scorrere delle acque piovane nelle cunette opportunamente ricostituite, dopo appena 3

giorni l'ex amministratore si recava sul luogo e lungi dall'ottemperare l'invito dei tecnici riempiva nuovamente la cunetta aggiungendo delle pietre sul passaggio.

Malgrado la richiesta di nuovo intervento nulla più è stato fatto. Ora la mia domanda è: se qualsiasi altro cittadino avesse fatto la stessa cosa sarebbe successo a parti invertite.

Se è vero che il senso civico deve appartenere a tutti come mai chi lo deve eventualmente, con autodeterminazione o coscienza civica sulla base del rispetto della legge, aver fatto rispettare in passato tanto da incarnare l'esempio del cittadino modello, ora non lo fa? Non sarà per caso che le conoscenze sostituiscono la legalità e chi ha ricoperto ruoli più in alto gerarchicamente nelle cariche pubbliche o private si può permettere cose che noi cittadini normali non penseremmo nemmeno di fare?

Spero che questo mio intervento serva per riportare tutti alla consapevolezza che la responsabilità non è solo una parola astratta, un privilegio che permette di rendere esecutivo il detto "fate come dico ma non fate come faccio", ma è l'applicazione di un senso dello stato e dell'interesse comune sacrificando in nome della coerenza e dell'onestà anche propri interessi configgenti.

Senza cattiveria.

Bertugli Graziano - Palagano

Una ragazza coraggiosa

E' stato come un immenso ciclone che, in un giorno sereno, si abbatte su di noi che, impreparati a questo evento, non abbiamo nessun tipo di difesa per restarne lontani. Che cosa è mai questa malattia che ci sta prendendo nostra figlia? Così, senza capire da cosa derivi, come sia venuta, senza che nessun medico ci dia una spiegazione, una speranza. Esami su esami si susseguono per lei che, seppur esile nel fisico, è coraggiosa e tenace; ma a volte la disperazione l'assale e in un pianto quasi da bambina ci fa sentire impotenti e disperati. Questo periodo, ci pare, non debba mai aver fine, sempre in attesa di una risposta che non arriva, cambiando spesso i reparti dell'ospedale. Poi una voce tra le tante, un medico che diventa più visibile

degli altri, mentre la nostra speranza si rafforza e vorremmo che divenisse certezza. Si cambia di nuovo reparto e tutto il rumore, l'andirivieni, il voci, la confusione del reparto lasciato, finisce. Lì sembra tutto ovattato e questo, assieme al dott. Schiavina, pur non dando delle certezze, infonde speranza e sicurezza. La diagnosi è definitiva: una malattia rarissima che colpisce solo ragazze giovani, così detta "orfana" perché priva di cure e senza ricerca si è impadronita di Rossella; si chiama linfangioleiomatosi. Un nome lungo e difficile come sarà il cammino che la sta aspettando. Nel n° 25 della "Luna Nuova" è uscito un articolo che riesce a dare una visione chiara anche se riassuntiva di questa malattia. La sintomatologia può essere subdola e scarsa per anni fino alla comparsa di dispnea da sforzo che, senza causa apparente, progredisce lentamente. Tale affezione colpisce giovani donne in età fertile ed è caratterizzata da cellule muscolari lisce, non cancerose, che invadono il tessuto dei polmoni, delle vie aeree, dei vasi sanguigni e linfatici. Le cellule portano alla degenerazione dei tessuti e causano la formazione di cisti con l'alterazione della struttura polmonare. Per controllare o rallentare l'evoluzione della malattia è stata proposta la castrazione chirurgica (ovariectomia), mentre il trapianto di polmone può essere indicato nelle fasi finali della malattia, quando l'insufficienza respiratoria è incompatibile con la vita. Dopo questo piccolo e modesto quadro della LAM, nostra figlia inizia la degenza nel reparto del dott. Schiavina; subito le vengono applicati due drenaggi affinché la linfa, che si era accumulata intorno al cuore senza via d'uscita, possa essere scaricata nella tanica di fianco al letto; questo intervento però non produce alcun miglioramento, per cui si prova in altro modo e cioè, come dicono i medici, ad aprire una finestrella che dal cuore porti la linfa ai polmoni perché meno pericolosa; anche questa prova, però, non porterà a niente di fatto. Si passa quindi in un altro reparto dove le viene praticata l'ovariectomia assieme ad altre sofferenze sopportate con ferrea volontà. Ma anche ora la linfa continua a cadere nella tanica e sembra proprio non debba smettere mai. Quindi viene dimessa dall'ospedale, ma dopo una decina di giorni è costretta a rientrare perché nulla è cambiato. La degenza si prolunga per mesi mentre i pazienti che occupano la stanza con lei cambiano e se ne tornano a casa. Si prova allora a nutrirla artificialmente attraverso un tubicino che entra nella succlavia, ma anche questo esperimento fallirà; e così il ritorno a casa è deciso dall'oggi al domani perché non si può fare nient'altro. Ma la linfa questa volta ha trovato una strada, non è più ferma, ha iniziato a circolare. Ci pare di sognare e abbiamo paura ad essere felici; ma poi la vita ci riprende e pensiamo e speriamo che forse possiamo tornare a vivere in modo normale. Questo per alcuni anni anche se ci sono sempre i controlli periodici a far ricordare ciò che è stato. Poi un giorno d'estate il cuore di Rossella ha qualcosa che non va; l'incubo ritorna e ci riassume. L'ecocardiogramma evidenzia la rottura della valvola mitrale che deve essere cambiata o riparata al più presto perché la cosa risale senz'altro a mesi addietro. Un intervento a cuore aperto aspetta di nuovo Rossella. L'ansia ci riprende un'altra volta e aspettiamo ancora un evento che segnerà lo sterno di nostra figlia dove ancora sono ben visibili i segni della LAM. Non ci resta che aspettare ancora; arriva il giorno dell'intervento e lei è sem-

pre coraggiosa e combatte l'attesa nel suo letto d'ospedale. L'operazione, dopo lunghe ore d'attesa si è conclusa con la riparazione della valvola, ma per quel giorno nessuno la può vedere, io sono attorniata da tante sue amiche e sembra la nonna di tutte. Il giorno dopo solo io posso farle visita: è in una camera di terapia intensiva, molto pallida, con gli occhi grandi che mi guardano smarriti forse per effetto della morfina, ma la sua mano stringe la mia in un silenzio rotto solo da oggetti metallici che insieme alle intubature sono vicini al suo letto, in quella stanza senza finestre illuminata artificialmente come fossimo capitate un altro mondo. Poi piano piano si vede di nuovo il rinascere della persona, con la voglia di uscire dall'ospedale e tornare a casa. Ma la gioia di questo ritorno dura pochissimo: cosa sono mai tutti quei puntini pruriginosi sparsi per tutto il corpo che non fanno riposare Rossella rendendola così nervosa e depressa? Si abbandona la casa velocemente perché dopo una calda estate, entrando dalle finestre aperte e depositandosi nei buchini dei vecchi mobili della sua abitazione, sono arrivati degli insetti invisibili: sono i "Betilidi" sconosciuti fino ad allora, prima che ci si facesse una cultura su di loro, che nemmeno la disinfestazione era riuscita a distruggere. Si parte, si ritorna; forse pare che ora si possa riprendere di nuovo a guardare la vita che scorre intorno a noi e a riprendercela.

A causa però dell'ovariectomia, ora Rossella deve convivere con l'osteoporosi, ma con la LAM il corpo deve essere privo di ormoni, perciò non è così facile curarla; in tutto questo tempo, però, molte persone amiche le sono state vicine, sempre a infonderle amore e coraggio. Rossella, però, non si è fermata a compiacersi: ha studiato per fare concorsi e ha vinto quello di bibliotecaria dei Beni culturali a Bologna dove lavora e che tanto le piace. Ora ha anche una piccola palestra dove insegna Yoga perché, nel frattempo, è diventata anche maestra di Yoga, cosa che l'ha aiutata tanto nel fisico e nel morale. Che bella persona penso sia mia figlia, ha dato una lezione di vita a tutti quelli che la conoscono e la stimano. Io sono orgogliosa di lei e, con il suo consenso, ho cercato di raccontare questi anni vissuti in parte nella sofferenza, ma che penso ci abbiano arricchito di generosità nel confronto con gli altri.

Sorbi Cristiana - Montefiorino

Necessità di politica a "raggio corto"

Carissima Luna, ho tratto ispirazione di quanto sto per dire, da una trasmissione televisiva di alcune sere fa che parlava delle condizioni miserande di quello che un tempo fu uno dei più grandi fiumi d'Italia: il Po. Si è presentata ai nostri occhi una situazione idrica drammatica: il grande fiume sta morendo. Non ci vuole molto, allora, per capire che l'acqua sta diventando più preziosa dell'oro. Nemmeno occorrono grandi sforzi intellettuali per prevedere che le guerre del futuro saranno combattute proprio per l'acqua. Neppure possiamo meravigliarci se i popoli di quella parte di mondo che muore di fame e di sete affrontano esodi spaventosi nel tentativo di sopravvivere. Dobbiamo, quindi, imparare a fare "Politica" e ad operare ognuno nel proprio

ambito, grande o piccolo che sia. Ecco, allora, la necessità della politica a "raggio corto". Sarebbe assurdo che un piccolo comune di montagna, prendiamo ad esempio il nostro piccolo Palagano, si mettesse a discutere di questi problemi a livello planetario: sarebbe un inutile spreco di energie. Se invece si occupasse di sorgenti, dell'acquedotto, di come utilizzare al meglio in loco le nostre risorse idriche, allora farebbe una utile, appropriata e giusta politica. Se incominciasse a fare piani di raccolta dell'acqua piovana; se si mettesse a non rilasciare, per il futuro, licenze edilizie a chi non provvede alla raccolta delle acque che scendono dal cielo, magari un po' coi soldi degli inquinatori ed un po' tagliando gli scandalosi stipendi di certi amministratori, allora farebbe davvero sana amministrazione. Perché faccio questi discorsi ed in questo momento? Come è risaputo sta nascendo in politica qualcosa di nuovo e di importante, ed io mi auguro che abbia successo: il Partito Democratico (spero che sia imitato anche dall'altro schieramento). A mio modestissimo parere sarebbe una ottima occasione per prendere la parola e fare inserire la cura della acque nel suo programma. Non aspettiamo che siano sempre gli altri a dirci cosa dobbiamo fare. Diamoci un colpo d'ala, facciamo un atto di orgoglio che ci permetta di dire: "C'ero anch'io". Perché non incominciano i nostri amministratori, tra l'altro tutti di una certa area politica? Occorre coinvolgere più persone che sia possibile e non restare chiusi nel proprio orticello; non costa nulla! Aspettiamo la chiamata!
Cordialissimi saluti.

Ugo Beneventi - Costrignano

"Sarebbe bello che ci stringessimo la mano..."

Io affermo: è bello prendersi per mano... "per dare una mano..."

Carissima Luna Nuova con questa riflessione sui versi di "sarebbe bello" inizio questa mia breve lettera per rendere noto ai tuoi lettori come la solidarietà stia facendo miracoli... Senza troppo chiasso, quanti "vai e vieni" sono stati fatti dal Madagascar al nostro Appennino e pianura modenese!

Quando ho letto sulle tue pagine che SCILLA ha fatto suo il progetto "un acquedotto per Ambohimanandroso" e ho saputo della partenza di P. Antonio e di Arturo Bettuzzi ideatori e fondatori dell'associazione, non ho potuto non ripensare ai tanti atti di solidarietà compiuti da quel lontano 1984, quando arrivarono i primi tre volontari... Sono nate scuole, edifici, strade, acquedotti... frutto di un "fare insieme" che ha sapore di amore vero per i più poveri... Sono stati messi al loro servizio mezzi (camion, bitumiere, ponteggi...) giornate lavorative e tempo che poteva essere trascorso tranquillamente in poltrona, coi propri cari...

Quello che a noi, Suore Francescane fa bene e dà coraggio è il sapere che basta esprimere un desiderio di fare di più, che qualcosa si muove: i tecnici arrivano prestando il loro sapere, le loro braccia per insegnare a fare meglio, a fare bene, guadagnando tempo e sicurezza.

Spesso, noi e i missionari di altre congregazioni, organiz-

ziamo lavori tenendo conto, per esempio, del periodo trascorso in Madagascar, quasi ogni anno da persone come Renzo, per sistemare rotture idrauliche, rifare o ristrutturare case e capanne, sapendo che, sempre, chi passa in missione è disponibile a fare un servizio gratuito, competente... e a tutti.

Non è questo un prendersi per mano e fare nostro il bisogno dell'altro?

Questo essere sensibili al bisogno altrui, l'ho visto crescere in questi ultimi anni nella nostra valle e provincia. E' stato un darsi da fare per organizzare mercatini missionari, mostra fotografica, per improvvisarsi fornai... Ho visto signore come le sorelle Gualtieri di Costrignano e la loro carissima amica Simonetta Vischi, sferruzzare e cucire, dipingere e creare oggetti "fatti a Mano per dare una Mano". Le varie offerte delle nostre parrocchie ci aiuteranno a costruire la chiesa di Ampahimanga...

Una cosa che mi commuove molto è il vedere che diventano più numerosi coloro che si servono dell'artigianato malgascio, meno bello, ma ricco di significato umano, per confezionare bomboniere e partecipazioni di matrimonio, nascite e prime comunioni... e ripeto tra me e me "come è bello darsi una mano"! Perché la scatoletta che compri o il biglietto che usi per invitare gli amici a godere con te nei momenti più significativi della tua vita, là, a 20.000km, c'è una famiglia che migliora il suo essere uomo... E come non cantare "Grandi cose ha fatto il Signore..." e noi Gli abbiamo dato una mano tramite i vostri sacrifici... Grazie!
Con riconoscenza prego per tutti voi

**Sr. Teresa Margherita Fontana
francescana dell'Immacolata di Palagano**

Politica e "multiutility"

Sui giornali, negli ultimi tempi, si è assistito alla richiesta sempre più insistente di gruppi di cittadini che per risolvere problemi di tutti i giorni, dopo aver percorso tutte le strade possibili per porre rimedio a situazioni a volte assurde, si sono costituiti in comitati allo scopo di far sentire la propria voce come se ritenessero che singolarmente la loro non fosse ascoltata a prescindere.

Sto parlando del comitato costituito per chiedere l'intervento dell'amministrazione comunale di Pavullo nel Frignano (peraltro dimostratasi sensibile) in merito alle bollette fatte pervenire a chi fruiva del servizio dell'erogazione gas di Hera, del comitato costituito tra cittadini di vari comuni con lo scopo di impedire che il servizio idrico di erogazione dell'acqua diventasse privato, assieme alle condutture di trasferimento.

Se uniamo questo alla richiesta di moratoria di eguale contenuto di cui si è discusso con ordini del giorno in parlamento e in vari comuni, allora ci si rende conto che forse le decisioni prese dalle amministrazioni e indirizzate in quel senso da strategie politiche non hanno tenuto conto delle opinioni della gente che, a ragione o torto, ha di fatto esigenze diametralmente opposte a quelle che politici e dirigenti di azienda pensano che abbia.

Forse era meglio e soprattutto banalmente logico, invece di chiedere pagamenti anticipati sul consumo di gas con importi a forfait di servizi non ancora usufruiti, chiedere un'eventuale conguaglio posteriore a fronte di una prima rata fatta pervenire su quanto consumato effettivamente. Oppure che prima di decidere di passare la gestione a queste aziende private, con magari clausole opzionali di concessione delle condutture, si fosse ascoltata l'opinione pubblica.

Se vi è di mezzo un interesse collettivo non si capisce come mai per risolvere il problema dell'acqua, divenuta risorsa sempre più scarsa tanto da ingenerare emergenze idriche, si debba solo intervenire sulle tariffe del consumo senza avviare politiche di risparmio, di costruzione di impianti di riciclaggio e contenimento della risorsa. Sembra cioè che non vi sia più un collegamento anche solo virtuale tra amministratori e cittadini tanto da poter dire che con l'avvento di queste multiutility, nate allo scopo di rendere servizi più efficienti e a minor costi per tutti, il guadagno facile e il profitto debbano per forza prevalere a scapito degli interessi dei cittadini. Essi stessi infatti si trovano a rispondere a se stessi di aver incaricato di curare i propri interessi amministrazioni che ora non sentono o non si rendono conto di ciò che accade o se volessero intervenire non potrebbero più farlo, senza però avere al contempo la possibilità di mutare lo scenario, interrompendo il circolo chiuso che li vede finanziatori e soci indiretti dei servizi prestati. Se una di queste società alla fine dell'anno dichiara con fierezza di aver conseguito utili per una percentuale maggiore di quella programmata vuol dire che i cittadini hanno pagato di più del dovuto i servizi che ella eroga arricchendo così solo i suoi soci, forse anche in modo speculare, in quanto società quotate in borsa. Questo senza contare che simili aziende sono costituite da un numero grandissimo di addetti, con un capitale sociale ingente, un'organizzazione complessa che può essere affetta anch'essa da costi maggiorati e sprechi dovuti alla sua dimensione.

Se a questo si aggiunge che per garantire che questo non avvenga, si sono costituite società di collegamento tra i comuni ed Hera e che nei banchi del Consiglio di amministrazione sono seduti e lautamente pagati ex amministratori dei comuni, il quadro si fa sicuramente più chiaro o, se vogliamo dire in altro modo, per noi drammatico visti i risultati; se non servono non si vede il motivo per cui esse, assieme ad altri enti inutili, dovrebbero continuare a vivere e ad essere finanziati.

Se è vero che vi è disaffezione alla politica, se è vero che noi votiamo i nostri rappresentanti democraticamente e ci aspettiamo che loro democraticamente rispondano alle nostre richieste curando i nostri legittimi interessi collettivi e non particolari, perché da questo mondo non sentiamo venire nessuna voce di sobrietà, di austerità come esempio di comportamento se non da nuove forze o dal presidente della repubblica, di chi ci dovremo d'ora in poi fidare?

Io penso che la politica sia la più alta e dignitosa attività che l'uomo abbia costituito per la sua sopravvivenza ma che ormai è stata scambiata come mezzo di facile guadagno diretto o indiretto da parte di chi vede in lei la possibilità di accrescere il proprio potere per usarlo a fini commer-

ciali e non per gli scopi per la quale, sin dai tempi primitivi, essa è nata.

Riconosco che chi fa politica a tempo pieno e chi la fa bene abbia il diritto di vivere economicamente con dignità, che i partiti debbano avere finanziamenti se svolgono il compito di essere garanti dell'applicazione delle regole democratiche e delle espressioni relative nel nostro paese, ma questo non a scapito della pubblica moralità e della sopravvivenza di un sistema che si regge sul lavoro di tanti cittadini onesti ormai rassegnati a stringere la cinghia per il bene del bilancio del paese, senza trovare altrettanta corrispondenza in chi lo amministra.

E non voglio andare oltre richiamando la possibilità che questo sistema sia stato così realizzato per costringere i più a passare nelle strettoie di inefficienze create ad arte con il solo scopo di autofinanziarlo, permettendo così a chi ne tira le fila ad ogni livello di rimanere comunque e sempre a galla, impedendo di fatto la formazione di una classe politica giovane, autonoma e professionalmente preparata come in altri paesi della Unione Europea e, qualunque sia la sua posizione in quel momento, realizzare un'interesse. Come si dice, a pensare male si fa peccato ma a volte ci si prende!

Per questo quel che resta della nostra classe politica rischia di perdere credibilità tanto da preannunciare scenari che seppur visti in chiave liberatoria, porterebbero le persone a pagare ancora una volta il prezzo di azioni avventate. Una cosa però è chiara; siamo noi che siamo direttamente o indirettamente responsabili di ciò che accade, di ciò che noi siamo costretti a subire e non possiamo quindi invocare la giustificazione dell'io non c'entro niente, io non sapevo. Lo strumento allora che è a disposizione della gente, che può mutare questo sistema che si mangia la coda, è partecipare attivamente con senso civico, costanza e determinazione alla vita politica dei nostri comuni, presenziando ai consigli comunali, incalzandone i rappresentanti, richiedendo più trasparenza e informazione pubblica senza consentirgli di nascondere ciò che si vergognano di fare sapere o che non gli conviene far conoscere in quel momento, richiedendo spiegazioni pubbliche e interattivamente partecipate su temi importanti, controllando il lavoro svolto da dirigenti, amministratori e responsabili di servizio, e costituendo comitati in grado di fungere da ariete per la risoluzione di problemi o questioni insolite sebbene facilmente risolvibili agli occhi di un profano.

Il controllo di tutti su tutti, alla base della passata partecipazione di massa nella vita dei partiti di un tempo aveva permesso sino ai primi anni 80 di far crescere questa nazione e di non permettere che pochi furbetti, anche se lo avessero voluto fare, avessero realizzato interessi sistematici ai danni della collettività poiché nel caso vi fossero riusciti sarebbero stati prontamente smascherati e isolati. Non si deve avere paura di dire la verità; sono le persone che commettono reati o atti illeciti o illegittimi che devono avere paura dello "sputtanamento" da parte della gente onesta e non il contrario. Il tutto naturalmente senza fare di tutta un'erba un fascio, nel rispetto della legge e delle regole perché cito testualmente, "un uomo che non rispetta le regole non è nessuno".

Con sincerità

Bertugli Graziano - Palagano



L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra

12

Tratto dalla tesi di laurea di **Monica Bertugli**

L'immigrazione italiana in Cile e le sue caratteristiche

La collettività italiana in Cile fu presente sin dai primi anni della colonizzazione spagnola: in linea generale i primi gruppi ad arrivare furono marinai, commercianti, missionari gesuiti e militari al servizio della Corona spagnola. Il salto quantitativo si ebbe fra il 1880-90, fino al 1907, anno in cui l'immigrazione italiana ebbe il suo apice, con un totale di 13.023 residenti. Nei censimenti successivi, invece, la percentuale di italiani sul totale della popolazione andò affievolendosi.

Negli anni '50 vi fu l'ultima ondata immigratoria consistente. Attualmente la popolazione cilena di origine italiana si aggira intorno ad una decina di migliaia di persone. Nel 1994 sono state registrate 4.710 persone con passaporto italiano, delle quali il 36,4% è rappresentato da italiani, il 38,6% da figli di italiani e un 25% da discendenti di terza o quarta generazione.

La presenza italiana in Cile si è sempre caratterizzata per una forte concentrazione nella zona centrale dello stato, quella di più antica occupazio-

ne.

Essendo l'immigrazione italiana orientata verso il settore terziario ed in particolar modo dei servizi e del commercio al dettaglio, la tendenza naturale fu quella di insediarsi nei centri urbani. Furono proprio le politiche economiche legate al latifondo, attuate dal governo cileno nel corso dei decenni, che determinarono, in linea di massima, questa concentrazione urbana a scapito dello sviluppo di tipo agricolo.

Fu quella italiana un'immigrazione prevalentemente di tipo spontaneo: in questo modo i soggetti si muovono in base ad un progetto migratorio che può essere più o meno auto-sostenuto ma che comunque ha obiettivi propri, ovvero non decisi da soggetti esterni. Questo non significò comunque disinteresse da parte dello stato nei confronti dell'immigrazione: vari furono infatti i progetti immigratori assistiti da parte del governo. Uno di questi fu proprio il progetto del 1904-1905, che portò alla costituzione della colonia agri-

cola Nueva Italia. Esso venne attuato dalla società colonizzatrice Ricci Hermanos e C., alla quale il governo diede la concessione di terreni demaniali nella provincia di Mallevo, da adibire in parte alla colonizzazione agricola e in parte allo sfruttamento da parte dell'impresa colonizzatrice.

L'impresa si prese l'onere di seguire il trasferimento dei coloni dal luogo di partenza, in Italia, fino alla colonia in Cile, di fornire ai coloni i primi aiuti materiali una volta attuata la divisione dei lotti di terreno e di rifornirli di viveri, degli attrezzi agricoli, degli animali da lavoro e da cortile, delle sementi e di tutto ciò che fosse servito alle famiglie per i primi tempi della loro installazione. Le spese sostenute dalla società colonizzatrice sarebbero state rimborsate dai coloni entro un tempo stabilito dal contratto di locazione e il progetto sarebbe stato supervisionato dall'Ispettorato delle terre e colonizzazione del Cile e dal rispettivo organo competente in Italia.

Se effettivamente l'insediamento della

prima ondata di coloni, nel 1904, ebbe un esito abbastanza positivo, non si può dire lo stesso della seconda, avvenuta nel 1905. La disorganizzazione e la negligenza da parte dell'impresa colonizzatrice, le aspettative frustrate per la cattiva condizione dei terreni, portarono a numerosi screzi fra l'impresa e i coloni italiani. Questi ultimi si sentirono truffati e colpevolizzati dalla gente del luogo che li considerava colpevoli delle violenze perpetrate dalle autorità nei confronti delle famiglie cilene e mapuches che da tempo

occupavano quei territori. Questo progetto suscitò molte polemiche fra gli intellettuali e la popolazione stessa, poiché non era raro che i titolari delle imprese di colonizzazione riuscissero, con la complicità dei funzionari dei ministeri competenti e del fisco, a trasformarsi in grandi latifondisti, obbligando i contadini e gli indigeni a lavorare per loro. Il caso della colonia Nueva Italia fu solo un esempio di come le frodi intorno a questa pratica attuata dalle imprese di colonizzazione fossero comu-

ni, di come la politica di immigrazione organizzata dal governo fosse per certi versi fallimentare e soprattutto di come alcuni immigrati riuscissero a costruire le proprie fortune personali attraverso lo sfruttamento delle opportunità che una legislazione non appropriata favoriva.

Il ruolo dell'agente di emigrazione: la figura di Giorgio Ricci

L'Agente di emigrazione ebbe un ruolo molto importante nella dinamica dei movimenti emigratori transoceanici del secolo scorso. Sebbene non fosse un fenomeno presente con la stessa intensità in tutte le parti d'Italia, il reclutamento delle masse contadine da parte degli agenti fu uno dei fenomeni che più influirono sulla nostra emigrazione e, come disse Ercole Sori: "Senza gli agenti, l'emigrazione italiana non sarebbe stata, per dimensione complessiva, scansione temporale e caratteristiche di reclutamento, quella che fu".

Gli agenti, rappresentanti a volte dei governi d'oltreoceano, di compagnie navali e di imprese di colonizzazione sia pubbliche che private, furono quelle figure che più di ogni altra riuscirono a fare leva sulle masse, fornendo loro un motivo per lasciare quel luogo nel quale l'individuo veniva sfruttato e legato al lavoro non proprio, offrendo il sogno di realizzazione che in patria non sarebbe mai riuscito ad ottenere. Come afferma Ferdinando Piccioli, anche nel modenese, nonostante il Prefetto di Modena escludesse la presenza di sobillatori e agenti di emigrazione, girovagavano nelle campagne e sulle montagne dell'Appennino "personaggi loscamente interessati"; anche se, in risposta ad una Circolare Ministeriale del 1894, le stesse autorità locali dovettero poi ammettere che a Frassinoro, Pievepelago e in altri posti del Frignano erano stati inviati manifesti di incitamento ad emigrare ad osti e a vari proprietari di negozi. In qualche caso, a svolgere il ruolo di

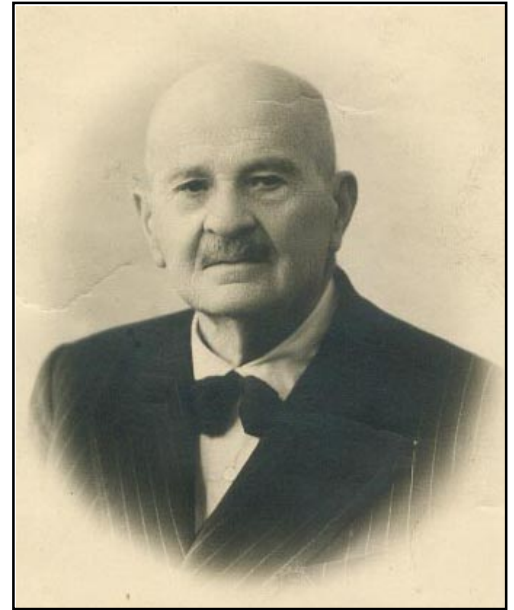
agente di emigrazione erano gli stessi colonizzatori, che partiti anni prima verso il nuovo mondo a "fare fortuna", grazie alle varie occasioni di arricchirsi trovate sul posto, tornavano al proprio paese a reclutare i propri compaesani, possibili emigranti.

Questo fu l'esempio di ciò che accadde a Giorgio Ricci, il promotore dell'emigrazione di un centinaio di Frignanesi verso le lontane colonie agricole del Cile.

Egli fu sicuramente una delle figure più significative e che più si distinsero nel dar vita a questo progetto di colonizzazione. Figlio di contadini, Giorgio Ricci nacque a Verica di Pavullo nel 1870. Lavorò con il padre e il fratello a Bologna, come salumiere. L'apprendimento di un mestiere specifico fu per Ricci il lasciapassare verso la via dell'emigrazione transoceanica: nel 1895, con pochi soldi in tasca, emigrò in Cile, munito di un triennale contratto di lavoro.

I primi anni lavorativi di Ricci non furono diversi da quelli di migliaia di persone che, una volta trovata una specializzazione lavorativa, coglievano l'occasione di emigrare nel nuovo continente e, grazie a qualche aggancio e qualche buona amicizia, trovavano lì lavori più remunerativi ed occasioni di successo.

In effetti l'emigrazione, soprattutto per gli uomini giovani non sposati, era un modo per poter approfittare delle varie opportunità che si presentavano senza aver l'ostacolo della famiglia da sfamare in patria; era inoltre un'occasione



Giorgio Ricci

ne per dimostrare quanto si valeva. Come raccontò egli stesso nei suoi libri, il periodo in cui lavorò a Santiago fu molto importante per poter stabilire contatti con personaggi di grande rilievo, sia nel campo politico che in quello economico. E infatti, dopo poco meno di dieci anni, e messi da parte i capitali necessari, si apprestò, insieme al fratello Alberto, ad intraprendere il primo esperimento di colonizzazione agricola italiana in Cile. Effettivamente, le possibilità di fare carriera ed affari nel nuovo continente non mancavano di certo; bastavano, come era solito dire Ricci, spirito di iniziativa e perseveranza in ciò che si crede. Anche l'istruzione fu un elemento che Ricci sentì come necessario per poter raggiungere i traguardi di realizzazione personali che si era prefissato, e da autodidatta quale era, cercò in tutti i modi di ovviare alle carenze che la sua estrazione sociale contadina gli aveva precluso.

La decisione di impegnarsi nella fondazione della colonia Nueva Italia fu il

salto decisivo che gli permise di avanzare nella scala sociale ed acquisire prestigio in Cile. Del resto anche nel paese d'origine la fama di questo uomo iniziò a diffondersi.

Fu proprio con questo progetto che Ricci diventò Agente di emigrazione, anche se lui ci tenne sempre a sottolineare che la sua opera era rivolta alla colonizzazione e non alla speculazione di "carne umana", come venne più volte asserito dai suoi avversari.

Nel frattempo, entrò in contatto, quasi casualmente, con Salvatore Nicosia, un emigrato originario della Sicilia, che, dopo qualche anno passato in sud America, aveva trovato il modo di fare i soldi e che, con le sue sole doti, era riuscito ad occupare un posto di estrema rilevanza nella società cilena del periodo parlamentare, sia come giornalista, sia come promotore dell'avvicinamento tra l'Argentina e il Cile

in qualità di Console della repubblica argentina in Cile. Ricci, approfondita l'amicizia con Nicosia e resosi conto dei legami che quest'ultimo aveva con le autorità governative cilene, decise di approfittare della legislazione sulle concessioni territoriali allora in vigore ed ottenere dei territori demaniali nell'Araucania, allo scopo di colonizzarli. Che la legislazione cilena permettesse delle speculazioni, non fu certo un segreto.

Ma, nel caso della colonia Nueva Italia, si trattò di questo? Come mai la colonia, a distanza di anni, non ha potuto svilupparsi e creare un fiorente centro economico come si presupponeva che accadesse?

La colpa fu dell'impresa di colonizzazione, troppo pre-

occupata dei propri tornaconti personali?

Delle autorità cilene, troppo invischiate in favoritismi e clientelismi con i grandi latifondisti?

Oppure delle autorità italiane, troppo poco attente alla salvaguardia dei nostri emigranti e poco presenti nelle fasi successive al loro stabilimento nella colonia?

O fu piuttosto l'insieme di tutte queste cause che contribuì a far sì che lo sviluppo di questa colonia fosse non solo lento, ma rallentato dai mille problemi che causò la mancanza di sostegni governativi sia cileni che italiani.

Il progetto di colonizzazione: la colonia "Nueva Italia"

Nel giugno del 1903, i fratelli Ricci assieme a Nicosia, si spinsero nei territori di proprietà del fisco cileno di Nahuelbuta, nelle vicinanze di Lumaco, per esplorare i terreni che l'Ispettore delle terre e colonizzazioni, amico di Nicosia, aveva loro indicato essere a disposizione per una futura colonizzazione. I terreni erano allora abitati solamente da sparuti gruppi indigeni.

A fine luglio, venne firmato il contratto di colonizzazione fra Nicosia e il governo cileno. In esso erano previste una serie di disposizioni. Nicosia avrebbe

dovuto svolgere la parte più gravosa, quella di arruolare nell'alta e media Italia circa 30 famiglie di agricoltori (che con successivo decreto divennero 100), per formare una colonia nella regione compresa tra Los Sauces, Lumaco e Traiguén. Queste famiglie dovevano essere introdotte in Cile nel termine di due anni dalla data del contratto. L'impresa che si sarebbe costituita avrebbe avuto la direzione dei lavori per la formazione della colonia, sotto la sorveglianza dell'Ispettorato delle terre e colonizzazioni del Cile.

Il governo avrebbe concesso all'Impresa, per ogni colono introdotto, un lotto di 150 ettari per ciascun padre di famiglia e di 75 per ciascun figlio maschio maggiore di due anni, e avrebbe inoltre concesso il terreno necessario per la costruzione di un villaggio.

L'impresa, nella figura di Nicosia, avrebbe dovuto concedere ai coloni tutte le facilitazioni convenienti al loro trasporto dal porto d'imbarco sino ai terreni della concessione, e fare ad essi tutti gli anticipi necessari per la loro installa-



Sebbene la storia di questa colonia sia abbastanza singolare, finora sono stati fatti pochissimi studi in merito. Solo verso la fine degli anni '80, gli studiosi cominciarono ad interessarsi al caso. Da allora sono uscite varie pubblicazioni che cercano di ricostruire la storia di questa emigrazione. Un libro molto interessante, sebbene incompleto per quanto riguarda i dati delle prime famiglie italiane emigrate è quello di J.C. Batarce-G. Venturelli Abad: "Nueva Italia" un ensayo de colonización italiana en la Araucaria, 1903-1906. Ediciones Universidad de la Frontera, 1987. Altri studi sono in attuazione in Italia, grazie all'interesse risvegliato dalla Consulta Regionale Emigrazione Immigrazione dell'Emilia Romagna. Si prenda ad esempio il libro pubblicato dall'Amministrazione comunale di Pavullo, Cent'anni di emigrazione da Pavullo e dal Frignano, Pavullo 1993, nel quale vi è un compendio della vicenda della colonia italiana in Cile; inoltre, molto interessante è lo studio sulle fonti notarili di Antonio Parenti, "Capitan Pastene" brevi cenni storici di una emigrazione dimenticata, Pavullo, 1994.

La colonia, attualmente, ha circa duemila abitanti, quasi tutti di origine italiana.

zione nei lotti assegnati. Inoltre doveva garantire che i coloni risiedessero sui terreni loro assegnati per almeno 6 anni (ridotti a 4 nel successivo contratto).

Il governo avrebbe concesso ai coloni i seguenti anticipi: una coppia di buoi, una vacca da latte, un merinos, un maiale, tre volatili da cortile; sott'inteso che Nicosia si sarebbe preso la responsabilità di questi anticipi.

Appena fosse stato possibile, l'Impresa avrebbe dovuto istituire con il concorso del governo, una scuola ed un servizio sanitario per l'intera colonia.

Se il contratto stipulato non fosse stato rispettato, il governo avrebbe rivendicato i terreni consegnati, annullando i diritti di dominio acquistati sino ad allora da Nicosia, mentre ai coloni sarebbero stati garantiti i diritti acquisiti e sarebbero, una volta adempiuti gli obblighi del contratto, divenuti proprietari dei lotti loro assegnati. Infine il decreto prevedeva una cauzione di 25.000 pesos da parte di Nicosia, come garanzia del contratto stipulato. Dopo pochi giorni, il 4 agosto 1903, venne stipulato il contratto fra i fratelli Ricci e Nicosia, dando vita alla società colonizzatrice "Nueva Italia". La società fu costituita con tre apporti uguali: Nicosia con il valore della concessione ottenuta dal governo cileno, i fratelli Ricci come capitalisti e per la parte industriale. Venne inoltre data dai Ricci una garanzia di 25.000 pesos per l'esecuzione del contratto di colonizzazione.

Fin dagli inizi, l'impresa non ebbe vita facile. Giorgio Ricci si dovette sostituire a Nicosia nel viaggio in Italia, poiché quest'ultimo era malvisto dalle autorità italiane per dei precedenti poco nobili e per la sua fama di rivoluzionario.

E fu proprio dal suo paese natio che Giorgio Ricci iniziò a contrattare le famiglie. E' utile sottolineare che in quel periodo era proibito dalle leggi governative far propaganda pubblica di massa all'emigrazione; inoltre, per contratto, gli emigranti dovevano essere agricoltori. Ricci cercò di far leva soprattutto sulle famiglie più numerose, più propense ad emigrare proprio per la loro posizione di precarietà economica.

Fu così che in breve tempo Ricci riuscì ad arruolare 23 famiglie. Si trattava di famiglie che avevano piccole proprietà e non di diseredati, come ac-

cadde del resto molto frequentemente nell'Italia di fine secolo. La maggior parte di essi, prima di lasciare il paese, diede disposizioni ai familiari di vendere le abitazioni e quel po' di terreni che possedeva; la maggior parte di essi non ebbe neanche un dubbio sul fatto che là, in quella colonia distante migliaia di chilometri, avrebbero potuto trovarsi male e sentire il desiderio di rimpatriare. Grazie ad uno studio svolto da Antonio Parenti, è stato possibile avere dei chiarimenti rivelatori sul numero effettivo delle famiglie coinvolte, sulla loro composizione numerica, sulla loro provenienza e sui lotti di terreno spettanti a ciascuna di esse. Le prime 23 famiglie reclutate nel 1903, per un totale di 134 persone, di cui 76 maschi e 58 femmine, provenivano dai comuni di: Pavullo (10 famiglie con 64 persone), Guiglia (7 famiglie con 39 persone), Zocca (5 famiglie con 28 persone), Modena (1 famiglia con 3 persone).

Osservando questi dati, si può notare come la maggior parte di essi provenisse da paesi vicino a Verica, luogo dal quale il Ricci iniziò a reclutare le famiglie.

Dopo aver espletato le formalità burocratiche con le autorità cilene in Europa, Ricci ottenne dal Ministero degli Esteri, nell'ottobre del 1904, il permesso di arruolare il rimanente gruppo di agricoltori per il completamento della colonia.

Il secondo gruppo era composto da 65 famiglie, per un totale di 373 persone. A differenza del primo, il secondo proveniva in prevalenza dai comuni di Zocca e Guiglia: Zocca (35 famiglie con 206 persone), Guiglia (23 famiglie con 134 persone), Pavullo (3 famiglie con 16 persone), Vignola (1 famiglia con 6 persone), Bazzano (1 famiglia con 2 persone), Savigno (1 famiglia con 3 persone).

La differenza di luoghi di provenienza tra il primo e il secondo gruppo indica che non vi fu un forte richiamo da parte di coloro che erano già emigrati nella colonia. Infatti i pochi contatti fra familiari non dettero luogo a fenomeni di catena migratoria, come invece accadde in altri luoghi d'Italia.

Il permesso di arruolare le famiglie di coloni, accordato dal Commissariato dell'Emigrazione a Giorgio Ricci, prevedeva delle condizioni particolari alle quali si sarebbero dovuti attenere sia i

coloni che l'Impresa di colonizzazione e che avrebbero costituito l'oggetto del contratto di locazione.

Queste condizioni vengono così brevemente sintetizzate nei seguenti punti:

1. L'emigrante si impegnava a trasferirsi con la propria famiglia nella Repubblica del Cile per stabilirsi in qualità di colono nei terreni della colonia "Nueva Italia".

2. La società si obbligava a fornire alla famiglia i mezzi di trasporto dal luogo di residenza fino alla colonia, compreso il trasporto di 100 Kg di bagaglio per ogni persona al di sopra di 10 anni di età e di 50 per i bambini. Inoltre si obbligava al trasporto dal porto di imbarco alla colonia delle macchine, attrezzi, ferri del mestiere... purché il peso totale non superasse le due tonnellate, e a notificare l'ammontare delle spese di trasporto. La cifra della spesa sarebbe stata annotata in calce al contratto.

3. La società concedeva un lotto di terreno nella seguente proporzione: al capofamiglia ettari 70, a ciascun figlio maschio, di età superiore agli anni 5, tanti ettari quanti erano gli anni di età, rimanendo inteso che tale quota non avrebbe comunque superato i 25 ettari. La società garantiva buona acqua potabile a distanza non maggiore di due Km dal lotto assegnato.

4. All'arrivo del gruppo, la Società sarebbe stata obbligata, su richiesta, ad anticipare al colono, al prezzo all'ingrosso, generi alimentari fino a che non fosse stato possibile avere raccolti; due buoi, un aratro, zappe, vanghe, sementi ed altri piccoli attrezzi; un'abitazione pronta all'arrivo. Qualora la casa non fosse stata pronta e fosse stata da costruire con materiali forniti dalla Società, il colono avrebbe dovuto restituire solo l'ammontare del valore dei materiali.

5. Il colono si obbligava a rifondere alla società le spese sostenute per il trasporto per terra e per mare, come pure delle anticipazioni fattegli, in quattro annualità uguali senza interessi di sorta.

6. In garanzia dell'adempimento degli obblighi assunti, il lotto sarebbe rimasto ipotecato fino alla totale estinzione del debito.

7. Il colono si obbligava, per un periodo di sei anni, a dimorare con la sua famiglia nella porzione di terreno as-

segnatogli, a non cedere i suoi diritti sulla stessa e a non eseguire alcun atto che lo avesse privato del suo pieno diritto di possesso. Se avesse lasciato il terreno prima del termine non avrebbe avuto diritto ad alcun indennizzo e sarebbe stato obbligato a restituire l'importo delle anticipazioni ricevute.

8. Dopo sei anni e rimborsati i debiti contratti con la società, avrebbe avuto il titolo definitivo di proprietà del suo lotto di terreno, rimanendone proprietario assoluto.

9. La società, infine, si impegnava a tenere nella colonia un armadio farmaceutico e a distribuire gratuitamente, durante i primi sei anni, i medicinali occorrenti ai coloni.

Ciò che risalta chiaramente dal contratto stipulato fra l'Impresa e il colono fu l'assegnazione di una quantità inferiore di terreno rispetto alla concessione che il governo cileno stipulò con l'Impresa.

Il viaggio rappresentò il punto di rottura, in molti casi definitiva, fra ciò che l'emigrante considerava familiare e la nuova realtà a cui andava incontro. L'aspettativa di una vita migliore fu sicuramente un elemento positivo che influò sul morale delle famiglie di coloni.

Il gruppo di coloni partì da Modena il 2 febbraio del 1904, su un treno speciale che li avrebbe condotti al porto francese di Pallice-Rochelle, da cui, non esistendo in Italia nessuna linea diretta di piroscafi per il Pacifico, era possibile imbarcarsi direttamente per il Cile.

A Modena si unì alla comitiva il Commissario governativo Lomonaco, incaricato di controllare che non vi fossero irregolarità nell'attuazione del contratto.

Il 7 febbraio iniziò l'imbarco sul piroscafo "Oruba", della Pacific Steam Navigation Company. Una volta arrivati a Talcahuano, il 10 marzo 1904, dopo 32 giorni di traversata, il gruppo venne accolto dagli altri componenti dell'Impresa e da alcune autorità arrivate a presenziare, e da lì il gruppo proseguì per Los Sauces. Dopo questo tragitto, il gruppo proseguì formando una carovana di carri trainati da buoi e, passando per Lumaco, arrivarono finalmente alla colonia.

Sicuramente la relazione di Lomonaco colse più l'aspetto descrittivo e ufficia-



Il piroscafo "Oruba" della Pacific Steam Navigation Company che trasportò gli emigranti modenesi in Cile

le dell'impresa, sorvolando su quella che sicuramente fu un'esperienza sofferta da parte dei coloni e che rappresentò l'inizio delle privazioni a cui vennero sottoposti dopo il loro arrivo.

Come ci descrive Lomonaco: "All'arrivo del gruppo, le case dei coloni non erano pronte; la maggior parte di esse era sprovvista di tetto...". I coloni iniziarono a capire da subito che la vita nella colonia non era tutta "rosa e fiori" come era stata loro descritta. Furono così sistemati in casermoni provvisori, costruiti in legno e costituiti da 25/26 camere contigue.

Certo, come fa notare il libro Cent'anni di emigrazione da Pavullo e dal Frignano, la situazione fu abbastanza difficile fin dall'inizio, soprattutto se si considera il fatto che i coloni non erano dei nullatenenti per i quali l'emigrazione rappresentava un'avventura meno infelice di quella vissuta in patria; la gente che seguì Ricci possedeva già una casa, un piccolo terreno, animali; viveva una vita modesta ma dignitosa e, se lasciò quello che possedeva, lo fece con la speranza di migliorare la propria posizione, con la convinzione certa di poter raggiungere la condizione di stabilità economica che gli era stata promessa.

Dopo l'arrivo dei coloni, i lavori di suddivisione dei lotti vennero svolti, sebbene con molto ritardo, dall'ispettore delle terre e colonizzazioni.

Fin dal principio vi furono problemi con parte della popolazione locale, in quanto molte famiglie di lavoratori cileni si trovavano nei lotti assegnati ai coloni

ed erano molto restii ad andarsene, dopo aver occupato quei territori per anni. Questo fatto provocò, come è prevedibile, dei diverbi accesi anche fra coloni e Impresa, in quanto contribuiva a rendere meno fruttuoso un terreno che già di per sé non era adatto alla coltivazione.

Anche la consegna degli animali e degli attrezzi avvenne con un certo ritardo e non fu, fra l'altro, una consegna molto vantaggiosa per i coloni che si videro consegnare animali vecchi, soprattutto i bovini, poco adatti al lavoro dei campi e alla riproduzione.

Alla luce di tutto ciò, ad un anno dall'insediamento del primo gruppo e poco prima dell'arrivo del secondo, i coloni presentarono un reclamo in cui si accusava l'Impresa di Ricci di inosservanza degli adempimenti fondamentali fissati dal contratto di locazione.

Nonostante i vari screzi fra i primi coloni e l'Impresa, il progetto di colonizzazione andò avanti. Ricci, nell'autunno del 1904, tornò in Italia a reclutare le altre famiglie di coloni. Ne reclutò 65, pari a 373 persone. In realtà, risultano essere state ingaggiate altre famiglie, non solo per il fatto che alcune di queste all'ultimo momento si ritirarono, ma soprattutto per il fatto che Ricci avrebbe dovuto, per contratto, arruolare un totale di 77 famiglie, raggiungendo così il numero di 100 famiglie.

Prima della partenza, i coloni stipularono il contratto di locazione con Giorgio Ricci, seguendo le stesse modalità del contratto riferito al primo grup-

po, sennonché con la differenza che a ciascun capo famiglia venne assegnato un lotto di 50 ettari, pari a venti ettari in meno di quello assegnato ai primi coloni.

Il tragitto che portò il secondo gruppo di famiglie in Cile ricalcò il precedente e la sistemazione nella colonia fu resa altrettanto difficoltosa da una serie di contrattempi ed inadempienze.

Non passò molto tempo che un gruppo piuttosto numeroso di persone fece un reclamo al Ministro d'Italia a Santiago. Dopo la protesta, molti coloni abbandonarono la colonia, trasferendosi in città e cercando lavoro presso dei connazionali. Le famiglie che si trasferirono, nel maggio del 1905, furono in tutto 35. Il gruppo dei nuovi coloni rimasti a "Nueva Italia" prese possesso dei lotti dopo poco tempo, scegliendoli soprattutto tra i confinanti con quelli dei vecchi coloni, in base ai legami di parentela o amicizia, o nella zona boschiva della concessione. Nel frattempo, il governo cileno autorizzò l'Impresa di colonizzazione a sostituire le famiglie che si erano trasferite dalla colonia con altre di origini europee residenti nel paese. Ai primi di settembre, la lista delle famiglie ingaggiate era nuovamente completa.

La facilità con cui il governo diede l'approvazione all'Impresa di Ricci di sostituire le famiglie ribelli con altrettante famiglie di coloni, ci permette di comprendere pienamente come le istituzioni dessero il loro appoggio incondizionato al progetto e soprattutto misero in rilievo l'assenza di obiettivi definiti da parte del governo, il quale sostenne il perseguimento degli obiettivi particolaristici dell'Impresa, senza troppo badare alle lamentele dei coloni insorti. La situazione che si era creata, grazie alla fuga di molte famiglie dalla colonia, aumentò le antipatie nei confronti dell'impresa di colonizzazione, che in breve tempo, per tutelarsi meglio, pensò bene di costituire una società anonima fra italiani.

Gli obiettivi della società, riportati nello statuto, erano svariati: dallo sfruttamento dei terreni fiscali, a favorire la colonizzazione italiana ottenendo concessioni di qualsiasi natura, all'affittare o acquistare terreni, edifici, concessioni e vie di comunicazione per sfruttarli e impiantare ogni genere d'industria possibile, comprare e vendere il bestiame e i prodotti agricoli, sfruttare

le miniere e i giacimenti di carbone esistenti nei terreni appartenenti alla società, in ultimo costruire ferrovie ed altre vie in modo da favorire lo sviluppo delle attività intraprese.

Dopo la nascita della società, si diede il via ad alcuni servizi fondamentali per la colonia, come la costruzione di una scuola, e lo sviluppo di una linea ferroviaria che potesse unire la colonia ai paesi più vicini, in modo da inserirla così in un contesto economico nazionale. Poco prima della nascita della società anonima, si erano iniziati i lavori per lo sviluppo del centro della colonia, al quale si era dato il nome di Capitan Pastene. Il paese, inaugurato nel 1905, divenne in pochi anni il centro amministrativo e commerciale della colonia. Nella piazza centrale del paese vennero costruiti i primi edifici, fra i quali l'abitazione degli impresari della colonia, un hotel destinato ai visitatori e agli ufficiali del fisco che arrivavano periodicamente, la caserma dei carabinieri e l'ufficio postale e del telegrafo. Successivamente, Capitan Pastene si estese: vennero costruiti viali, ponti, acquedotti e una scuola; furono anche iniziati i lavori per la costruzione di una ferrovia, ultimati dallo Stato nel 1918.

Una delle caratteristiche più salienti che segnò la vita dei coloni italiani fu senza dubbio la frugalità. Nei primi anni di insediamento, i coloni dovettero adeguarsi ad un regime di vita caratterizzato da forti privazioni. Tuttavia questo atteggiamento di frugalità non fu il risultato di una situazione contingente. Questi coloni, provenienti dalle montagne del Frignano, luoghi caratterizzati da una grande povertà, erano abituati alla sobrietà che si ripercuoteva in tutti gli aspetti della vita: nel vestiario, semplice e povero, fatto dalla donna di casa; nell'alimentazione, basata su ciò che il colono riusciva a coltivare; nel duro lavoro dei campi al quale erano abituati, lavoro che iniziava all'alba e terminava al calare del sole, senza distinzione di sesso e di età, e che coinvolgeva l'intera famiglia.

La vita del colono era questa, ed era basata principalmente sul lavoro. Lo stile di vita condizionò anche i rapporti fra le famiglie dei coloni. Il fatto di abitare a grandi distanze dai centri abitati permise una solidarietà molto forte fra di loro che venne, fra l'altro, rafforzata dall'essere in un paese straniero.

Il problema dell'identità culturale è di rilevanza fondamentale, soprattutto se considerato nel lungo periodo. Uno dei veicoli fondamentali di riproduzione della cultura originaria è senza dubbio l'idioma. La mancanza dell'insegnamento della lingua italiana nella colonia, favorì la perdita nel giro di poche generazioni, dell'utilizzo dell'italiano come lingua d'origine. La conseguenza di questa perdita fu una più rapida "cilenizzazione" del colono, che venne, ad ogni modo, ostacolata parzialmente dalla riproduzione di tradizioni che si esprimevano nelle varie celebrazioni e festività che coinvolgevano tutta la colonia.

L'isolamento della colonia, che permise, fra l'altro, la conservazione di alcune caratteristiche peculiari del luogo d'origine, permise inoltre una forte coesione di gruppo che si espresse, nel corso degli anni, con la nascita di varie organizzazioni.

Le celebrazioni religiose e le varie festività rappresentarono per i coloni dei momenti molto importanti, in quanto rafforzavano il senso di identità culturale. Se da una parte i rapporti sociali fra coloni permisero il perpetuarsi di tradizioni italiane, il rapporto che i coloni ebbero con gli abitanti nazionali e gli indigeni Mapuches, seppur molto limitati all'inizio, fecero sì che la colonia si aprisse ad una nuova forma di convivenza e integrazione.

Nei primi anni della colonia, i rapporti fra coloni italiani e occupanti nazionali furono piuttosto tesi. Il continuo tentativo da parte dell'impresa di colonizzazione di scacciare gli occupanti cileni dai terreni della concessione diede luogo a contenziosi che sfociarono in aperte ostilità che si risolvettero solo nel tempo.

Il contatto fra i coloni italiani e i Mapuches, invece, acquistò delle caratteristiche singolari. Se nei primi anni i rapporti furono molto sporadici, a causa della diversità di lingua e di cultura, in seguito si limitarono all'imitazione di alcuni aspetti delle attività agricole dei coloni da parte degli indigeni. La descrizione che fa Lomonaco della popolazione Mapuches può darci un'idea della diffidenza e dell'atteggiamento predominante che caratterizzarono i rapporti fra coloni e indigeni:

"...essi sono generalmente bassi di statura, dalle forme tozze e massicce, dalla pelle di un colorito scuro

giallastro (...), il loro aspetto non è, in genere, dei più piacevoli. Da giovani sono generalmente sani, forti, robusti e dalle fattezze regolari, ma a misura che avanzano gli anni, il loro volto diviene deforme e ripugnante. (...) I loro occhi sono come spenti e opachi, il loro atteggiamento umile, dimesso e diffidente ad un tempo, quale di paria che si sappiano reietti ed abbandonati e che sfuggano al consorzio umano. (...) La domanda che intanto sorge spontanea alla vista e al contatto degli attuali araucani, è se essi debbano considerarsi come i genuini discendenti della forte e bellicosa razza araucana, oppure se essi rappresentino una razza degenerata ed avvilita. Questa seconda supposizione mi sembra più conforme alla realtà delle cose e credo pertanto che questa razza non sia più al caso di sentire i benefici della civiltà, e di assimilarsi e fondersi più oltre col resto della popolazione civile, in mezzo a cui rimane come elemento estraneo ed anormale, come un avanzo di epoche lontane (...). Non parrà dunque esagerato l'affermare che questo avanzo di popolazione barbara e forte sia destinato, almeno in certe zone, a sparire fatalmente". La realtà che dovettero affrontare i coloni al loro arrivo fu molto diversa da quella che aveva ispirato il progetto. Il progetto originale degli impresari prevedeva l'istallazione e lo sviluppo delle industrie artigianali (in particolare della produzione del formaggio), che già avevano dato successo nella zona di provenienza dei coloni. Fu a questo fine che Ricci scelse famiglie specializzate nella produzione del parmigiano, le quali portarono dall'Italia gli strumenti e i macchinari necessari. Inoltre gli impresari avevano progettato, inizialmente, di avviare la coltivazione dell'ulivo, promuovendone le industrie annesse, le fabbriche di insaccati e anche fabbriche di conserve alimentari. Però tutti questi progetti rimasero sulla carta, ben lungi dall'essere messi in pratica. Ciò che impedì l'applicazione di queste attività fu lo scarso realismo dei progetti formulati e soprattutto la conoscenza molto superficiale del luogo che la colonia si apprestava a voler colonizzare. Le due relazioni ufficiali dell'Ispettore Lomonaco sono la testimonianza di quanto poca fosse la conoscenza effettiva di quei territori e del loro utiliz-

zo, e di come i calcoli sulla rendita dei terreni fossero basati, in linea di massima, su analisi superficiali, senza la considerazione dovuta per quanto riguarda il lungo periodo:

"...tutta la concessione consiste in una specie di grande vallata centrale racchiusa da due serie di brevi colline... I terreni della concessione sono stati da vari anni disboscati e coltivati, e ciò toglie alquanto alla loro fertilità assoluta; cosa che del resto accade in tutte le zone messe da qualche tempo a coltivazione, ma si sa anche che i terreni recentemente disboscati sono, nel Cile e nell'America in genere, d'una fertilità prodigiosa, poiché la cenere degli alberi bruciati costituisce per i primi anni un ingrasso portentoso, sicché i raccolti che allora si ottengono sono straordinariamente abbondanti... La concessione è inoltre abbondantemente provvista di acqua potabile... Nella parte boschiva della concessione, rappresentata dalla ramificazione della Cordigliera, esistono numerose varietà di querce, rovere e faggi... inoltre vi è un eccellente miniera di carbone...". Effettivamente, nel breve periodo, i terreni destinati ai coloni, o per lo meno, una parte di essi, furono abbastanza produttivi; le coltivazioni tradizionali che vennero intraprese i primi anni, di frumento, orzo, patate e piselli, diedero discreti risultati, poiché i raccolti erano garantiti dalla fertilità del terreno non ancora sfruttato e dalla concimazione naturale derivante dalla prima bruciatura della vegetazione spontanea. L'abbattimento degli alberi della foresta, che fu necessaria nella maggior parte dei lotti, per poter avviare i terreni alle coltivazioni, fornì molto legname ai coloni. Inizialmente esso fu destinato alle necessità interne, poi, col passare degli anni, venne destinato alla vendita occupando un posto sempre più rilevante nell'economia della colonia. I progetti iniziali di poter avviare delle coltivazioni che dessero dei buoni rendimenti si rivelarono fallimentari, e ciò nel giro di pochi anni. I terreni, appartenenti tutti alla VI e VII categoria (da pascolo e forestali), vennero coltivati in modo intensivo e in pochi anni diedero il via a quel processo di erosione che portò all'abbandono, da parte della colonia, dell'attività agricola come attività principale. Verso gli anni '40, l'impoverimento del suolo obbligò i coloni a volgere l'eco-

nomia verso attività di tipo forestale. Dagli anni '40 ai nostri giorni la colonia non è cambiata molto. Il processo di sviluppo economico e la conseguente ricchezza che si auspicava dopo i primi anni della fondazione, divenne un sogno sempre più lontano da realizzare. La mancanza di contatti con i parenti in Italia, dopo la prima generazione, non permette di analizzare, dall'Italia, i vari processi di sviluppo della colonia nei decenni; mancano inoltre studi cileni che possano riempire questo lasso di tempo di oltre cinquant'anni; eppure nonostante tutto questo tempo, la colonia non sembra aver cambiato uno stile di vita che risale a tempi lontani. L'idea che può farsi un visitatore, andando a Capitan Pastene, è quella di un paese che si è sviluppato con un ritmo molto più lento di quello che ha invece caratterizzato il luogo di esodo in Italia dei primi coloni. La vita quotidiana, i rapporti con la gente e il ritmo dell'economia, a Capitan Pastene, sembrano quelli di un'Italia di cinquant'anni fa. Capitan Pastene è attualmente un paese che si sta aprendo alle varie prospettive sia di sviluppo economico sia di integrazione socio-culturale, sebbene sia ancora molto legato ai modi di vita e alle tradizioni passate. Il paesaggio dominato dalle colline boschive e dalle strade in terra battuta fa da sfondo ad un luogo dove la vita non è ancora stata perturbata dallo sviluppo frenetico tipico di una città. Le case di Capitan Pastene, costruite per la maggior parte in legno, sono modeste ma ben curate, le strade, attraversate quotidianamente dai camion che trasportano il legname, sono tutte strade battute, l'asfalto non ha ancora preso il sopravvento; qui, le poche macchine cedono il passo ai carretti trainati da buoi, la televisione e il telefono non sono alla portata di tutti. L'economia di Capitan Pastene ruota attorno all'attività legata alla produzione del legname e alle attività indotte, l'agricoltura è ormai quasi del tutto trascurata. Grande rilevanza, in una economia come questa, sono le attività a conduzione familiare che permettono alla maggior parte degli abitanti un'esistenza modesta ma dignitosa. Sebbene il divario fra lo sviluppo di Capitan Pastene e le città circostanti sia tangibile, non si deve pensare che sia un paese povero. Le possibilità di espansione economica ci sono.

Storie d'alpini, la lunga via del ritorno

*Gli ultimi giorni in Russia
di quello che restava
del Corpo d'Armata Alpino*

Di **Stefano e Aldo Corti**

Dopo il combattimento di Nikolajewka, la Tridentina continuò la marcia, insidiata dai partigiani, fino a raggiungere il 31 gennaio 1943 Schebekino, sempre seguita da una moltitudine di feriti, congelati, dispersi di ogni nazionalità. A Belgorod avvenne lo smistamento dei sopravvissuti e si fece la tragica conta degli Alpini usciti dalla Sacca.

Le cifre sono tristemente eloquenti, dei circa 52.000 Alpini che avevano iniziato la ritirata 15 giorni prima, 1.290 ufficiali e 39.720 fra sottufficiali e soldati non ce l'avevano fatta.

Il 79% degli effettivi del Corpo d'Armata Alpino era caduto o disperso nell'immensa steppa russa, solo 6.400 uomini della Tridentina, 3.300 della Julia e 1.300 della Cuneense erano sulla via del ritorno.

Seppur a prezzo di enormi perdite, il Corpo d'Armata Alpino era rimasto imbattuto in terra di Russia, ma come ci racconta il reduce artigliere Alpino Aldo Corti, l'odissea e le beffe non si conclusero quel giorno.

"I giorni che seguirono l'uscita dalla sacca furono comunque atroci, oltre agli attacchi dei partigiani e ai bombardamenti aerei che continuarono per alcuni giorni, il Generale Inverno continuava a tenerci compagnia con le solite temperature a - 40 °C che ci obbligavano comunque a cercare riparo nei villaggi sul nostro cammino.

Gli Alpini continuavano a morire di fame e freddo, nonostante qualche lancio di viveri dagli aerei germanici che alleviava un po' le nostre sofferenze.

Proprio il 30 gennaio io e Egidio Coriani, vedendo che l'Alpino Mediani aveva le gambe in cancrena, riuscimmo a caricarlo su una delle poche slit-



Immagini del ritorno degli alpini superstiti (Archivio A. Corti)

te superstiti trainate dai muli, ma non ce la fece lo stesso, spirò poco dopo. Arrivati a Schebekino nella mattinata del 31 gennaio, trovammo un posto di ristoro con gli infermieri della sussistenza che ci aspettavano, io ricevetti qualche medicamento, ma lì morì di stenti il mio commilitone Sisto Rioli da Lago, che gli stessi infermieri non cercarono nemmeno di caricare sui camion in arrivo poiché già aveva la febbre alta e le gambe in cancrena.

Ad ogni camion in arrivo, fosse tedesco o italiano, accadevano scene indicibili di uomini ormai diventati bestie, tutti cercavamo di salirci sopra, alpini, tedeschi, ungheresi, chiunque aveva ancora un briciolo di energia per farsi largo in mezzo alla calca dei disperati.

I tedeschi, dal canto loro, permettevano solo ai propri commilitoni di salire, ed io che mi ero aggrappato a uno dei loro camion, ricevetti un colpo con un calcio di fucile che mi fratturò il migliolo.

Questo è il souvenir che mi hanno lasciato gli alleati germanici che durante la ritirata ci offrivano il loro cognac per andare a combattere al loro posto aprendogli la via della fuga nella massa degli sbandati.

Fu così che io ed Egidio, gli unici or-

mai rimasti insieme del Comando gruppo del Val Camonica, continuammo la marcia per altri 20 km fino ad arrivare a Belgorod dove venimmo smistati.

Dopo lo smistamento dei sopravvissuti, Egidio mi cedette il suo posto su un camion Lancia appena arrivato e io fui l'unico tra i commilitoni di Montefiorino ad essere portato all'ospedale, le mie condizioni di salute erano infatti critiche ed il congelamento al piede rischiava di trasformarsi rapidamente in cancrena.

Fu così che mi allontanai dall'inseparabile Egidio Coriani che vidi nuovamente solo dopo il rientro a casa.

Così fui portato al terzo piano dell'Università di chimica di Kharkov che era nel frattempo stata trasformata in ospedale militare. Qui erano ricoverati i feriti e ammalati più gravi che non potevano essere trasferiti più indietro nelle retrovie.

Da lì ebbi la possibilità di inviare a casa il 1° febbraio 1943 due cartoline di posta militare in cui scrivevo a mia moglie e mio padre che eravamo usciti dalla sacca in 8 di Casola nel Frignano appartenenti allo stesso reparto, di cui Pasquale Corti, i fratelli Albicini, Egidio Coriani, Serradimigni Adolfo, Maffoni Ruggero, Serradimigni Bortolo.

Mia moglie e mia sorella Luisa che



L'arrivo a Merano (Archivio A. Corti)

andavano tutte le sere alla posta a cercare nostre notizie, la ricevettero solo il 10 febbraio ed ebbero l'opportunità di comunicarlo alle altre famiglie. Kharkov era situata ad oltre 600 km dalla linea del Don ed ben oltre il Dnepr, il fiume che poteva essere considerato la nuova linea difensiva, per cui credevamo di essere in un luogo abbastanza sicuro.

Eppure quando ogni mattina mi affacciai alla finestra dell'ospedale, vedevo le truppe tedesche sfilare da Est verso Ovest, e non il contrario. Ed infatti l'amara sorpresa l'avemmo la mattina del 7 febbraio, quando un infermiere ci venne ad urlare che i russi erano già alla stazione sud e che dovevamo arrangiarci da soli...

Nel generale "Si salvi chi può", mi vestii rapidamente con la lacera divisa ancora infestata di pidocchi, mi arrotolai ai piedi gli stracci che dovevano fungere da scarpe e mi precipitai quindi giù per la tromba delle scale dove tra un generale sconforto assistetti a scene agghiaccianti di malati e feriti più gravi che si trascinarono letteralmente per le scale pur di sfuggire all'Armata russa.

Nella piazza principale della città, non avendo alcun commilitone alpino con me, decisi di aggregarmi al gruppo di sbandati più numeroso ed ebbi la fortuna di essere tra quelli che non incontrarono sul proprio cammino i

famigerati carri T34...

Dopo aver camminato tutto il giorno e la notte al seguito della colonna che si trascinava esausta nella neve ed essermi cibato di quel poco di miele che mi era rimasto nello zaino, arrivammo la mattina dell'8 febbraio ad Antirka, località a 20 km di distanza dove dopo essere stati di nuovo smistati fummo caricati su un treno passeggeri fino a Brest, dove arrivammo 2 giorni dopo. Era il 10 febbraio 1943 ed in quella località fummo introdotti in un grande hangar dove la croce rossa tedesca ci fece una disinfezione totale spruzzandoci addosso un forte getto a vapore che uccise i pidocchi ma ci lacerò quel poco che restava delle nostre divise.

Il giorno stesso, dopo averci rifocillato alla meno peggio, ci ricaricarono su un nuovo treno passeggeri dove trascorremmo ben 5 giorni per percorrere la strada del ritorno fino a Merano, poiché dovevamo sempre dare la precedenza ai treni militari tedeschi ed eravamo quindi obbligati a fare lunghe soste nelle stazioni secondarie.

In quei giorni di viaggio eravamo felici di avercela fatta, anche se non immaginavamo ancora l'entità della tragedia che la ritirata aveva rappresentato non solo per le divisioni alpine, ma anche per le altre divisioni italiane.

Le notizie anche a casa erano poche, tant'è che il Duce aveva rotto l'omertoso silenzio solo il 3 febbraio 1943 annun-

ciando dolorosamente alla radio che solo 10.000 uomini del glorioso Corpo d'Armata Alpino erano usciti dalla Sacca.

Fu la mattina del 15 febbraio che arrivando il nostro treno alla stazione di Merano mi sentii finalmente a casa. Ad aspettarci c'era la Banda musicale e tutte le autorità fasciste, ma quando ci videro scendere dai vagoni talmente laceri e malandati fecero suonare l'allarme antiaereo, affinché la popolazione civile non potesse vedere il nostro misero stato.

Rimasero sulla banchina i reparti sanitari che ci smistarono nei vari alberghi adibiti a ricovero truppe, chi al Bellavista, chi all'Hotel Emma.

Io fui mandato al Bella Vista, e lo stesso giorno alla prima visita medica mi pesarono. Ero ridotto a 39kg. Quando ero partito per la Russia 7 mesi prima ne pesavo 70.

Cercarono di vestirci, ma non avevano sufficienti uniformi, e mi diedero così solo un paio di scarpe talmente grandi che non riuscivo quasi a camminarci. Incontrai subito Frassinetti Giuseppe di Buffignano che essendo attendente di fanteria alla Caserma Maia Bassa, tutti i giorni andava a cercare i sopravvissuti di Casola alla stazione dei treni o nei ricoveri.

Gli chiesi così il 16 febbraio di telegrafare a mio padre che ero vivo ed ero in degenza a Merano.

Fu così che il 18 febbraio mio padre arrivò in treno a Merano ed entrando all'hotel Bellavista, Olimpio rimase scosso nel vedere un carretto di arti incancreniti amputati che veniva portato fuori.

Appena vidi passarmi accanto mio padre che mi cercava da una stanza all'altra della casa di cura, lo chiamai forte.

Ma lui non mi riconobbe. Ero veramente ridotto a pelle e ossa.

Dopo gli abbracci commoventi, mi dedicai a uno di quei deliziosi budini al cioccolato della mamma Pia di cui andavo ghiotto e che mio padre mi aveva portato.

Ne feci indigestione, e se non mi avessero fatto una puntura, sarei morto la notte stessa dopo aver fatto tutta quella fatica per tornare a casa.

Ma così non fu, e finalmente il 1° marzo, seppur malconcio, fui dimesso e potei tornare a casa con una licenza di 1 mese...."

59° 56' N - 30° 20' E

A.D. 1492

a Prisca Letizia

*Le bianche notti di San Pietroburgo.
Con Fede e Coraggio "cristofori" nel mondo*

I giovani d'oggi amano dire: "amore è: tre metri sopra il cielo". Mi domando e vi domando: conoscete qualcosa la cui bellezza sia pari a quella della volta celeste che tutti noi sovrasta? Stando tre metri sopra di questa, la possibilità di fermarsi a contemplarne la maestosità diverrebbe a dir poco remota! Nei miei innumerevoli viaggi ho potuto far esperienza del vero Amore ad ogni latitudine e longitudine, scoprendo come la nobiltà di questo sentimento sia data, tra le altre cose, anche dall'assenza di qualsivoglia limite, confine, barriera geografica-culturale, insomma, dall'assenza di ogni misura.

Vorrei potervi donare anche questa volta una suggestione, un confetto di vita vissuta, sognata, cantata, da poter gustare lentamente, un biglietto nominale di sola andata, con destinazione: "oltre e sempre più su", capace di farvi sognare. Pronti? Mollate gli ormeggi... andiamo!

59° 56' N 30° 20' E - 24 giugno 1492. Quando penso all'Amore, una delle immagini, tra le più belle che ricordi, è legata a queste precise coordinate spazio-temporali. Di anni ne sono passati, e non pochi, ma mai potrò dimenticare quel giorno, primizia d'estate, in cui giunsi sulle coste nord-orientali del Mar Baltico. Un anno e mezzo di cammino mi ci volle, partendo dal "Paese di Mezzo", meglio conosciuto come il "Grande Regno di Cina", per arrivare ad intravedere, dopo anni di lontananza, la natia Europa. Non mi fermai che una notte in quella sperduta cittadina portuale dei territori di Novgorod, ma tanto bastò ad impressionare in modo indelebile la pellicola dei ricordi. Le mie povere ginocchia, provate dal lungo inverno russo, sembravano mendicare un po' di clemenza, qualche ora di riposo, per poi riprendere con nuovo vigore il cammino. Non ebbi difficoltà ad acconsentire a questa loro richiesta. Tanta era la stanchezza, ma molta di

più era la gioia che quel mio peregrinare per il mondo, all'interno dell'immenso ed unico popolo umano, aveva portato al mio piccolo cuore.

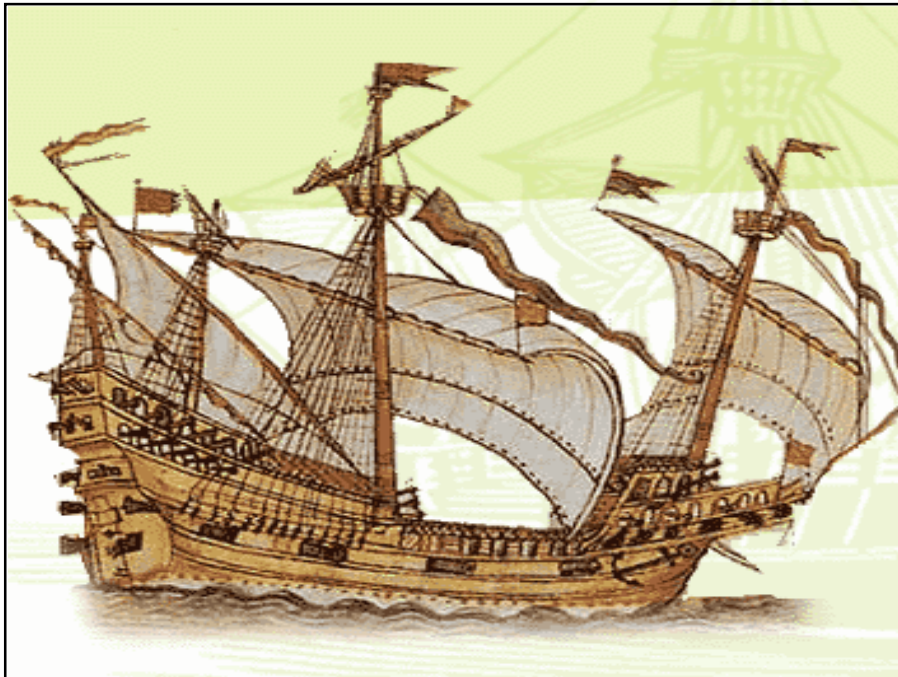
Trovai un alloggio alla periferia dell'abitato, presso un cascinale abbandonato adibito ad ovile, dove, almeno nelle mie intenzioni iniziali, avrei passato la notte concedendomi qualche ora di sonno. Come potete ben capire, fratellini, non andò così. Quella notte non chiusi occhio. Quella notte non fu notte, con il crepuscolo, infinito mi sembrò nel suo perdurare, a legarsi all'alba senza aver conosciuto oscurità alcuna. Rimasi per diverso tempo a contemplare, tra i vetri rotti di una piccola finestra, quel cielo velato di morbida luce; mai avevo visto qualcosa di simile: il blu si tuffava nel viola, il viola scivolava nel rosso, il quale, timido timido, lasciava posto ad un giallo venato di bianco. Dalla borsa trassi fuori una cipolla che, accompagnata ad un tozzo di pane integrale, sarebbe divenuta per me cena, ma mentre affamato stavo per sferrare il primo morso a cotanta abbondanza, un rumore sentii provenire dalla stanza adiacente alla mia. Alzatommi decisi di andare a vedere di cosa si trattasse e con grande sorpresa scoprii che non ero solo; in un angolo, dietro una nuvola di fieno, scorsi due enormi occhi azzurri, azzurri come le acque dei laghi Ladoga e Onega. Il suo nome era Bepa, "Fede" in russo. Bionda e sottile, nel suo vestito marrone carta da zucchero, ci mise poco a divorare quanto le misi tra le mani, tanta era la fame. Non aveva niente, nè casa nè cibo, ma soprattutto non aveva nessuno. Orfana di padre e madre, sola fin dall'età di quindici anni, sola fino a quando non aveva conosciuto il suo principe venuto dalla steppa, il suo dolce Otbara. Nessun abito azzurro, tanto meno un bianco destriero da cavalcare, ma spalle forti, un corpo robu-



sto quanto una conifera dei territori del nord ed un cuore grande come le sue mani. Non faceva che ripetere il suo nome, nome che nel suo significato diveniva formidabile esortazione: "Coraggio".

Un giorno avevano deciso di guardare ognuno nella tasca del loro cuore (il cuore è una tasca. Non lo sapevate?), rovesciando l'uno nelle mani dell'altra ciò che in essa era contenuto. Niente e tutto. Miseria e Amore. Averceli avuti due fichi secchi!... Macché! Decisero di sposarsi. Altro non desideravano che consacrarsi vicendevolmente per la vita. Con i palmi elevati al cielo, offrirono tutto a Dio, certi della Sua benedizione. Certi sì, perché il loro era davvero un Amore puro, temprato dalle privazioni, lavato da ogni peccato, impermeabile ad ogni sorta di male; un Amore virginale, forgiato nell'attesa; un Amore raro, tanta era la sua limpidezza. Un Amore bianco. Questo era il colore del vestito di nozze che Otbara avrebbe voluto regalare alla sua promessa sposa, ma le stoffe erano merce rara, costosa, e di soldi non ve ne erano.

Si sposarono in un giorno di maggio, il 9 se non ricordo male. La loro luna di miele, però, non durò che pochi giorni, con i due ragazzi chiamati subito ad una scelta difficile. La carestia che attanagliava le popolazioni della pianura Sarmatica ci mise poco ad assu-



mere contorni di tragedia, con gli uomini costretti a lasciare le proprie case alla ricerca di un lavoro che garantissero la sopravvivenza loro e delle rispettive famiglie. Così fu anche per Otbara, straziato dal dolore di dover lasciare la sua giovane sposa, ma deciso ad andare, per poter regalare ad entrambi un futuro.

Era trascorso ormai più di un mese dalla sua partenza, il lungo inverno sembrava ormai deciso ad allentare la morsa del gelo. Bepa stringeva i denti, rimanendo abbracciata alla vita un giorno dopo l'altro, animata dalla speranza di veder tornare un giorno il suo amato. Passammo la notte a parlare, ed io nel mio cuore pensavo a quale immenso Amore mi era stato dato di conoscere e quanto sarebbe stato bello far avere ad Otbara notizie della sua piccola principessa. Condivisi con lei questo mio pensiero; non vi dico la gioia che vidi nei suoi occhi. Scrisi io sotto sua dettatura e con il sole ancora avvolto nella bruma, dopo averla salutata, diressi i miei passi verso sud, sud-ovest. Riga, Danzica, Lubeca, seguendo le rotte della Lega Anseatica, e poi giù nel cuore dell'Europa: Colonia, Francoforte, Augusta. Qui seppi che settimane addietro era passato in città un uomo che in tutto e per tutto sembrava esser Otbara. Chiese quale fosse la via più breve per raggiungere il primo porto, e gli abitanti del luogo gli avevano indicato Marsiglia quale prima destinazione utile. Senza perdere nemmeno un istante là mi dices-

si ed una volta arrivato mi imbarcai su di una galea veneziana diretta verso la penisola iberica. Tre giorni ci vollero per arrivare ad Almeria. Non volevo arrendermi all'idea di non veder coronata dal successo la mia rincorsa. Il gigante russo una volta sceso a terra, avuta notizia di una spedizione esplorativa che andava formandosi sulla costa atlantica dell'Andalusia, decise di continuare il suo viaggio via mare; lo stesso feci io.

Provvidenza volle che riuscissi a raggiungerlo prima che la spedizione salpasse. Era, infatti, riuscito a trovar posto nell'equipaggio, quasi interamente composto da marinai iberici; la sua prestanza fisica divenne, agli occhi del comandante della spedizione, un irrinunciabile valore aggiunto. Per tutti era "el ruso". Spiegai lui da dove venivo, chi mi mandava e senza aggiungere altro lessi quanto la sua amata sposa gli aveva scritto. Lacrime di gioia, come resina che dal tronco trasuda, gli scivolarono sulle guance rosse e sorridendo mi disse: "Qui tutti parlano di tracciare nuove rotte, di Catai, di Cipango; ho sentito marinai narrare di un possibile nuovo mondo da scoprire ed esplorare. Io tutto questo l'ho già, senza bisogno di sfidare venti ed acque profonde, senza aver dovuto varcare gli oceani seguendo le mappe. Da quando ho incontrato la mia piccola Bepa ed insieme abbiamo deciso di donarci l'uno all'altra per la vita, nulla è stato più come prima; è un po' come se tutto fosse stato rinnovato, rivestito da

questo nostro Amore che tutto copre, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta". Otbara aveva proprio ragione. Trasfigurante, rivoluzionario, vivificante, estraneo a qualsivoglia variabile umano-terrena, questo è l'Amore nella sua forma autentica, questo era il sentimento che legava i due giovani sposi di San Pietroburgo.

Venni a sapere che il responsabile della spedizione era un italiano, nato di Genova. Prima di riprendere il cammino volli incontrarlo. Lo trovai intento a parlare col suo pilota sul cassero di poppa dell'imbarcazione alla quale era stato dato il nome della Vergine, la più grande delle tre componenti la piccola flotta. Nonostante mancasse poco alla partenza, non ebbe difficoltà a scambiare due parole con un pellegrino. Lui mi raccontò dell'amato stivale, io gli narrai di quell'oriente che lui era fermamente deciso ad inseguire e raggiungere navigando verso ovest. Mi mostrò le carte, opera del cartografo fiorentino Toscanelli, grazie alle quali era riuscito a convincere i regnanti di Spagna riguardo la reale fattività dell'impresa ed i vantaggi che da essa ne sarebbero derivati per la corona. Allora non potevo saperlo, ma i calcoli relativi alla dimensione della terra e la conseguente distanza del Vecchio Continente dall'Asia erano ben lontani dalla realtà. Prima di congedarmi gli dissi: "Dio non può aver creato qualcosa che poi non potesse essere da Lui abbracciato. Questa, al di là di calcoli scientifici ed osservazioni astronomiche, è la ragione per cui possiamo affermare, senza timore di alcuna smentita, che la terra è rotonda". Detto questo gli feci dono del mantello che portavo sulle spalle, sul quale un vecchio costruttore di canne da pesca mongolo aveva scritto quello che poi era divenuto l'appellativo per il quale, allora, ero conosciuto in quelle terre: "portatore di Cristo".

Questo era anche il significato del nome di quel mio fratello genovese.

Ogni uomo sia terra di conquista per l'Amore ed ognuno di voi aspiri al dono di poter vivere ogni giorno questo Amore, sentimento puro ed eterno di bianco vestito, divenendone "portatore" autentico nel mondo, per far sì che, un giorno, l'umanità tutta possa radunarsi in un solo Cuore, nell'Unico Amore...

Terra!!! Sorridete e seminate.

di Bruno Ricchi

La ballata della Valle

**| Undicesima
parte**

Per tutti era "cilun", **Alfeo Digani**
cui natali donar le Macinelle
d'autobus conduttore tra i romani
ma schivo dei Parioli e delle Stelle.
A ramino sfidava i paesani
raccontando altresì buffe storielle.
D'essere dolce e buono aveva fama
ci lascia l'Antonella e la Silvana!

Con **Severi Randolfo**, l'aviatore
e Silingardi Renzo in proiezione
si gustavano film di guerra e amore
assieme ad abbondante libagione!
Aveva la "bianchina" un buon motore
per offrire un passaggio alle persone
ma più d'un rifiutò la "giardinetta"
quando dell'arrivare aveva fretta!

Digani Alfeo (1927-2002).

Fu Emilio e Ortonovi Lidovina. Il padre cantoniere provinciale, causa la frana del '39 trasferì la famiglia dalle Macinelle a Fapiano. Nel '43 si trasferì poi a casa Berti ove la mamma Lidovina conduceva l'osteria. Alfeo emigrò a Roma per lavoro ove restò dal 1947 al 1951 come conducente di autobus. Rientrato a Palagano si mise in società con Facchini Giuseppe, Tosi Lodovico e Tosi Pellegrino per la commercializzazione di terriccio e foglie per fiori. Dopo diversi anni, col proprio autocarro aderì al gruppo autotrasporti "Settebello" ove restò fino all'età della pensione. Di carattere semplice e bonario, andava a caccia e non disdegnava la quotidiana partita a scala quaranta o a ramino. Raccontava aneddoti del periodo romano riservando qualche sfottò a chi giudicava "tropp mlicatt". Parlava quasi sempre in dialetto, la pura parlata di Boccassuolo.

Severi Randolfo (1933-1982).

Nato a Boccassuolo, da ragazzo si trasferisce a Palagano con la mamma Elia e la nonna "Menga" che gestisce una botteguccia di alimentari nella casina di fronte alla vecchia "Pineta". Svolge il servizio militare in aeronautica al centro radar di Trieste di cui ama narrare episodi da "Guerre Stellari". Rientrato a casa continua l'attività commerciale della nonna portando i generi alle famiglie di Boccassuolo con la famosa Giardinetta: sempre gentile e disponibile consegnando la spesa diceva: "Con eleganza!". Per diversi anni è stato incaricato assieme a Renzo Silingardi della proiezione di film nel cinema Excelsior di Palagano. Qualche volta però, poiché in cabina non mancava mai un fiasco di lambrusco, si vedevano i cavalli al galoppo con le zampe al soffitto. Magnificava sempre il proiettore "Pio-Pion", e recatosi a Milano per visitare una fiera campionaria di macchine da



Randolfo al proiettore "Pio-Pion"

Ero bimbo e **Bacchini Celestina**
tutti i giorni vedevo andare a messa
portando sempre seco la Corina
la sorella più giovane e dimessa
cui riservò dolcezze da bambina
trattandola da vera principessa.
Ha vissuto di fede e di vangelo
s'è guadagnata certamente il cielo!

Per tutti era "l'Adele ed Clodoveo"
Adele Fratti, sposa Martinelli
in Cassa di Risparmio senza un neo
lavorò alle cambiali e agli sportelli
aiutando Gilberto solo reo
d'amare l'arte e i relativi orpelli.
Grande lettrice, amabile, gioiosa
moglie e madre alfin meravigliosa.

proiezione, fu condotto in diversi cinema con vero spasso degli accompagnatori.

Bacchini Celestina (1896-1988).

Nata in Aravecchia, da numerosa famiglia di agricoltori, con 5 fratelli. Dopo le poche scuole elementari, a 14 anni, unitamente alla sorella Fortunata e a Ranucci Letizia si recò a Bologna a servizio come cameriera e portinaia. A 35 anni si sposò con un Croci di Toggiano, ultraottantenne, che costruì l'attuale "Cà d'la Celesta" a monte del cimitero, località che allora veniva chiamata "Le casette". Ovviamente casa e terreni del marito furono ereditati dalla Celestina che, alla morte dei genitori si assunse il compito di seguire la sorella Corina, invalida. Di indole abbastanza tranquilla e riservata, era religiosissima e frequentava spesso la chiesa. Morì alla bella età di 92 anni e

la sorella che le sopravvisse passò gli ultimi anni presso la casa di riposo di Guscioia.

Fratti Adele (1920-2005).

Nata in Pennsylvania (USA), a 5 anni rientrò in Italia con la famiglia andando ad abitare a Monticello; negli anni 1927/1928 il padre Fratti Clodoveo costruì la grande casa in sasso che tuttora trovasi in angolo sinistro allo stradone che dalla provinciale va alla chiesa. Sempre in quegli anni il fratello Tancredi costruì la vecchia "Pineta". Coniugatasi con

Martinelli Gilberto il 25-6-1942, il marito, richiamato, dopo 10 giorni la lasciò perché inviato in Sicilia poi in Gracia quindi in Africa, per tornare a casa dopo oltre 4 anni, stabilendosi a Soliera. Rientrò a Palagano nel 1958 perché a seguito della costituzione di Palagano in comune autonomo, venne istituito anche il servizio bancario, Cassa di Risparmio, affidata al marito Gilberto col quale l'Adele sempre collaborò. Donna simpatica e gioviale, oltre agli impegni di famiglia e alla collaborazione col marito, trovò sempre il tempo per leggere e per socializzare.

"Ogni giorno è il mio giorno migliore:
questa è la mia vita;
questo momento
non mi si ripresenterà un'altra volta".

Bernie Siegel

Bernie Siegel

Più di quindici anni fa il dottor Bernie Siegel cominciò a parlare dei diritti dei pazienti e della scelta di vivere pienamente e morire in pace.

Nella sua qualità di medico che ha assistito migliaia di pazienti con malattie mortali, il dottor Siegel, che preferisce essere chiamato Bernie, professa una filosofia del vivere e del morire, all'avanguardia nel campo dell'etica medica.

Nel 1978 Bernie iniziò l'Exceptional Cancer Patients, una specifica forma di terapia individuale e di gruppo servendosi dei sogni dei pazienti, di disegni, di immagini. Tale approccio si fonda su "confronto che cura", ossia un confronto terapeutico morbido, ispirato alla sollecitudine che facilita il cambiamento del soggetto e la guarigione.

Come i due precedenti best-seller (*Pace, amore e benessere* e *Amore, medicina e miracoli*, pubblicati da Frassinelli) il terzo tra i suoi libri più popolari e suggestivi, *Vita, amore e salute*, apre nuove prospettive nell'arte terapeutica.

La famiglia Siegel vive nella zona di New Haven. Bernie e la moglie hanno scritto a quattro mani molti articoli e sono anche "coautori" di 5 figli.

La famiglia ha innumerevoli interessi e amici a varie zampe.

La loro casa assomiglia a un incrocio tra una galleria d'arte domestica, uno zoo, un museo e un'officina meccanica.